51

BIBLIOTECA EBDOMADARIA-TEATRALE

Fasc. 547

I MISTERI DI UN GENERALE

OVVERO

MARIANNA LA VIVANDIERA

Prezzo centesimi 50 austr. e cent. 45 di franco

MILANO
DA PLACIDO MARIA VISAJ
nei Tre Re, a s. Gio. Laterano

1855

BIBLIOT. NAZ. VITT. EM. III

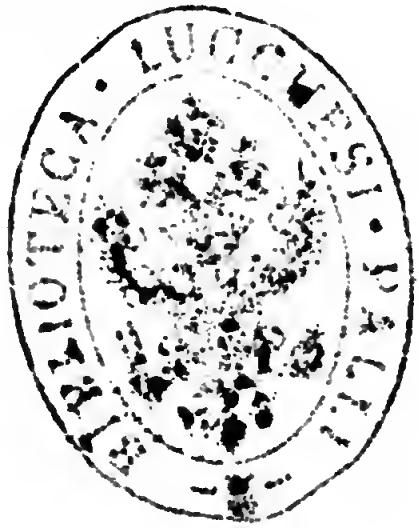
Digitized by Google

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA
DELLE PIÙ ACCREDITATE ED APPLAUDITE

Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 547.



(4

I MISTERI D'UN GENERALE

OVVERO

MARIANNA LA VIVANDIERA

DRAMMA IN CINQUE ATTI E PROLOGO

DEI SIGNORI FOURNIER

MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo-Librajo ne' Tre Re.

1845.

72019

Questa Produzione è posta sotto la salvaguardia delle leggi qual proprietà del Tipografo

P. M. Visaj.

I MISTERI D'UN GENERALE

OVVERO

MARIANNA LA VIVANDIERA

Digitized by Google

PERSONAGGI

Generale Bernard, nel prologo sergente.
Vittore, suo figlio, nel prologo un bambino.
Edgard de Bussieres, medico.
Gastone di Montelar.
Marziale.
Barone di Jonville, nel prologo un viaggiatore.
Belavoine, sergente invalido.
Elena di Beauferrand, moglie di Bernard.
Marianna.
Fritz, corriere.
Madama Muller, albergatrice.
Un servo.

I MISTERI D'UN GENERALE

PROLOGO.

QUADRO PRIMO.

Un accampamento durante una fermata militare presso il villaggio di Wimfen. — Soldati in bivacco, fascio d'armi, ecc.

SCENA PRIMA.

Marziale, Belavoine, Soldati, poi Bernad.

Bel. Vale dunque a dire, superbo Marziale, che quella beltà sarebbe per te.

Marz. Perfettamente così la giudico.

Bel. Ma queste caparre sono proibite nell'armata di Sambra e Mosa.

Marz. I conquistatori sono guardati di buon occhio.

Bel. Al fatto! questa questione può essere decisa a colpi di sciabola.

Marz. Caporale, ero per farti l'istessa proposta.

Bel. Capo-tamburo, io compiango la tua maestosa figura!

Marz. (*ai soldati*) Largo, camerati!... disponetevi a portare all'ambulanza il caporale Belavoine. (*si mettono in guardia, in questo entra Bernard*)

Ber. Cosa significa ciò? Sulla riva alemanna del Reno, nel mentre ci battiamo, vi occupate a fare invalidi?

Marz. Tu non entri in quest'affare.

Ber. Ma come non ci entro?... anzi arrivo a proposito, dopo una lappa di questo calibro... e deggio riposarmi. (*siede e si asciuga la fronte*)

Marz. Ma tu non sei dei nostri... non ti conosco.

Ber. Oh!... allora ho l'onore di presentarvi il sergente Bernard, di cui è possibile che non abbiate udito a parlare, ma spero se ne parlerà.

Marz. E vieni?...

Ber. Dalla presa di Zurigo, con altri compagni, e per darci un poco di riposo ci mandano qui, per ajutarvi a prendere qualche bandiera per adornare il gabinetto di toeletta della repubblica.

Bel. Infatti il generale aspettava dei rinforzi.

Ber. Egli vi manda metà del 32.° reggimento, di cui eccovene un campione!

Marz. Va bene... a noi, caporale. (*provocando Belavoine*)

Ber. Ma almeno si può saperne il motivo?

Marz. Il più giusto, il più nobile... per una donna...

Ber. Che amate tutti e due.

Marz. Non ancora del tutto, mentre nè l'uno nè l'altro la conosciamo.

Ber. Allora siete amanti in concorrenza.

Bel. In prima bisogna sapere, che arrivando in compagnia, il signor Marziale qui presente, mi ha eccitato per l'ex vivandiera, e...

Marz. Ciò sta nelle mie prerogative di capo-tamburo; ma è un affare passato, poichè dessa è passata nell'artiglieria leggiera.

Bel. Ma ne aspettiamo un'altra...

Marz. Su cui si trasporterà certamente la mia fiamma amorosa. La fama ci ha fatto sapere che questa sarà la vivandiera del 32.°, che è una venere in carne ed ossa, di cui io mi proclamo il Dio Marte; capisci l'allegoria, sergente?

Ber. Perfettamente... è per Marianna che vi volete battere... fatene a meno... rappacificatevi...

Marz. Come?...

Bel. Questa è bella!...

Ber. Ma certo... quella venere che volete disputare non può essere nè dell'uno, nè dell'altro.

Marz.) *Bel.*) Come!... perchè?

Ber. Perchè è mia.

Bel. Tua amica?...

Ber. Meglio che questo.

Marz. Tua moglie forse?

Ber. La madre di mio figlio.

Marz. Intendo... una sfacciatella di reggimento...

Ber. Nei ranghi, od avrai a divertirtela con me, signor capo-tamburo... Marianna è un giojello troppo prezioso perchè tu e tutti la rispettino... Orfana venne accolta da un mio zio, curato del nostro villaggio, di cui ero figliocclo; fanciullo ancor io imparai ad amare e rispettare quell'angioletto ... La nostra infanzia passava nella più dolce carriera di una fraterna affezione, che poscia divenne amore; ero per farla mia, quando il dovere mi chiamava ad offrire la vita per la gloria del paese, che dopo Dio, amava quanto Marianna. — Lo zio giunto all'ultima sua ora, me l'aveva raccomandata... Tu solo le resti, ricordo ancora le sue parole, devi pro-

leggerla, ajularla . . . pensa che ti ha tenuto luogo di una sorella; ed infatti in nulla ho mancato per obbedirlo.. dessa non si è mossa mai dal mio fianco... mi ha resa piu bella la sua compagnia col darmi il caro Vittore, il figlio mio, che ormai conta il suo terz'anno... Vedete dunque che da bravi soldati dovete avere per lei rispetto, vera amicizia e protezione.

Bel. È convenuto, si proteggerà.

Marz. Si, in perpetuità, purchè si possa andare da lei a rinfrescarsi all'amichevole ed a credito a seconda delle circostanze.

Ber. Si, amici miei; essa è la provvidenza del soldato: in marcia vi è sempre un posto nel suo carrettino pel soldato stanco, ed un bicchiere d'acquavita pel camerata, di cui la borsa è secca come la gola... e durante il combattimento, quando è necessario, sotto una pioggia di palle, va a raccogliere e soccorrere i feriti... infonde coraggio nelle file dei combattenti...

Bel. Per mille bombe, muoio dal desiderio di vederla.

Marz. Ma come no, a questo racconto?

Ber. (*guardando a dritta*) Eccola.

Marz. Camerati, vi propongo di farle un ricevimento militare.

Bel. Benissimo.. a noi!

Marz. Tamburi, al vostro posto.

Bel. Plutone... a voi... spall'arme. (*Marziale col bastone fa il segno, i tamburi battono, i soldati portano le armi. Marianna entra conducendo la sua carriola.*

SCENA II.

Marianna e detti.

Bel., Marz. e Sold. (*gridano*) Viva la vivandiera del 32.°.

Mar. (*facendo il saluto militare*) Saluto i bravi di Sambra e Mosa!...

Bel. Capperi! com'è ben nutrita la vivandiera!

Marz. Non me ne parlare, ha un fuoco d'artifizio negli occhi.

Mar. Vi è molta galanteria nel ricevermi così... ma questo non è affatto d'ordinanza.

Marz Strettamente no... ma per il bel sesso non vi è regolamento. (Oh la bella donna!)

Ber. Ma su, Marianna, bisogna che paghi il tuo benvenuto... un complimento..

Mar. Era per farlo senza che l'avesti detto. (*dando un bicchierino per ognuno e versando del liquore*) Prendete, camerati, la mano liberamente versa ciò che il cuore vi offre.

Gli altri (*bevendo*) Alla sua salute.

Marz. (Questa donna è troppo amabile... sarà causa di qualche disgrazia!..)

Ber. Ed a me?

Mar. Un momento ed avrai la tua parte; sai bene che è la migliore. (*prende nella carriola un ragazzo da tre anni, e lo porta a Bernard*) Eccola!

Ber. (*abbracciandolo*) Il mio piccolo Vittore... Amici miei, vi presento un futuro granatiere.

Marz. Quanto è caro!... una trincata ancora alla sua salute.

Ber. Volentieri.

Marz. (Mi ha soggiogato... nascerà un massacro!)

Ber. (*seduto col fanciullo sulle ginocchia*) Dire che è mio questo tesoro, che un giorno porterà l'uniforme, che avrà dei piccoli mustacchi, ed uno sguardo in questi begli occhi che ferirà, che vincerà il cuore delle donne.... Egli sarà adorato. e me lo mangeranno di carezze... Oh! ma non avranno tutto, io me ne prendo un acconto! (*abbracciandolo fortemente*)

Mar. Bada che lo soffochi!

Ber. No, questo fanciullo non può rimaner figlio d'un semplice sergente!

Mar. Che dici?

Ber. Si, è necessario che suo padre sia qualche cosa di più... almeno generale... Lo sarò per lui... per te, Marianna; vi amo tanto. (*lo abbraccia con Marianna*)

Marz. (Bisogna evitarlo.) Sergente, una parola; perdono se ti disturbo.

Ber. Niente, parla.

Marz. In brevi accenti ti propongo, che atteso gli occhi, la figura, le maniere e l'acquavita di Marianna, bisogna che vi maritiate.

Mar. Maritarci!

Ber. Ma tu sai bene, camerata...

Marz. Io so che nell'armata di Sambra e Mosa, si rispetta religiosamente il *matrimonium*, ma so anche, che fino che il *congiungimini* non è autentico, si nutrono delle speranze... Sergente, segui il mio consiglio, fa che si chiami la signora Bernard piuttosto oggi che domani, anzi ora che oggi stesso.

Ber. Se fosse possibile... ma come... trovare un curato nel mentre che ci battiamo, nel mentre...

Marz. Ma che bisogno vi è? il curato è già qui.

Ber. Ov'è, chi è?..

Marz. Sono io, e questo è il segretario (*indica un tamburo*)

Ber. È uno scherzo!...

Marz. Non avete mai inteso a parlare del matrimonio sul tamburo, che presso di noi si pratica nell'interesse del buon costume, e delle legittimità degli sposi? Lo stato civile vi aggiunga qualche formola, ma militarmente è completo, è corretto, è sacro, quando è stato scritto al ruolo del reggimento, come se il papa l'avesse firmato.

Ber. È vero, ve ne sono stati molti esempi.

Mar. (*a' Bernard*) E credi che così?...

Marz. Così sarete sua moglie di diritto, il registro della compagnia ne farà fede... ma procediamo alla formola della domanda.

Ber. Volentieri... Marianna Duval, ho l'onore di domandare la vostra mano pel sergente Antonio Bernard... vi prometto che sarà un buon marito, come voi sarete una buona moglie.

Mar. (*dandogli la mano*) Io... ma io non ho nulla più a promettertl, Bernard.

Marz. È accettato?

Ber. Completamente.

Marz. Allora... (*sale sopra una panca, ai tamburi*) Attenzione al comando. Fidanzati, avvicinatevi.

Ber. E il tuo mazzetto di fiori?

Mar. (*prendendo Vittore*) Eccolo.

Marz. Ci siamo? (*si sente il cannone*)

Mar. Il cannone!

Marz. Non ci badate, è la campana della mia parrocchia... Teneri sposi, voi vi giurate adunque fedeltà e costanza?

Mar. Sempre!

Ber. Sempre!

Marz. Tutto è convenuto. (*fa segno ai tamburi che battono il rullo*) In nome della sovranità, e per parte del regolamento, io Nepomuceno, Cristoforo, Marziale, vi proclamo marito e moglie legittimamente uniti sulla terra e sul mare. Andate. Rullo solenne. — (*i tamburi eseguiscono*) Tutto è fatto, miei cari. (*scende, intanto si ode il cannone e delle fucilate*)

Ber. Diavolo, l'affare si riscalda. (*batte la carica*)

Marz. Sergente, il tuo matrimonio è festeggiato, anzi incomincia il ballo.

Ber. (*ai soldati*) Al quartiere, camerati. Marianna, il nemico è in questi contorni, mentre le fucilate sono vicine, guadagna il villaggio al più presto possibile.

Mar. Bernard, amico mio!...

Ber. Pensa al figlio.

Tutti Addio. (*escono correndo*)

Mar. Iddio vi assista... Bernard ha ragione, le palle arrivano fin qui, ne sento il fischio; si salvi il mio figlio. (*mette il figlio nella carriola*) Ma la via non sarà libera... come andare al villaggio?... il nemico è là... ma, oh Dio... sono ferita... chi mi soccorre?... Chi salva mio figlio?... (*cade*)

FINE DEL QUADRO PRIMO.

QUADRO SECONDO.

Una camera di un albergo, nel fondo un'alcova coperta da cortine, sotto cui un letto. A dritta una porta che mette fuori, più in là una finestra praticabile, a sinistra altra porta. Un camino presso il letto, una piccola tavola con una lampada.

SCENA PRIMA.

Madama Muller, indi un Viaggiatore.

Mul. (*entra dalla sinistra con un medicinale che posa sulla tavola, alza la cortina e rischiara colla lampada il letto, sopra il quale vedesi Marianna addormentata*)

Via. (*sotto voce*) Siete sola, signora Muller?

Mul. Sì.

Via. E l'ammalata?...

Mul. Dorme; potete entrare.

Via. Vengo a ringraziarvi dell'ospitalità che mi avete dato, non posso più a lungo abusarne, le strade sono quasi del tutto libere, e debbo partire in questa notte medesima, se poteste quindi farmi al momento tenere quel salva condotto che mi avete promesso, poichè mi è indispensabile...

Mul. Oh sì, volentieri. Il borgomastro abita qui vicino, vado all'istante da lui: pregovi intanto di rimpiazzarmi nella mia assenza presso la mia ammalata.

Via. Con tutto il cuore.

Mul. Torno subito. (*parte*)

Via. (*dopo essersi assicurato d'esser solo*) La povera donna metterebbe meno premura per servirmi, se sapesse chi è il suo ospite. Ella crede giovare ad un illustre emigrato, ed io invece non sono che un fuggiasco fornitore, al quale la repubblica cerca i suoi conti, ed egli non è sicuro delle sue addizioni; per miracolo ho guadagnato la frontiera, ma questo piccolo villaggio di Sierberg è ancora troppo vicino alla Francia... Oh! se avessi potuto salvare la mia cassa... Quale intrapresa non avrei tentato!... non vorrei che un migliajo di fiorini per divenire millionario... ma dove trovare questi mille fiorini?

SCENA II.

Fritz, poi Marianna e detto.

Fri. Si può venire?

Via. (*scuotendosi*) Chi è?... avanti senza rumore.

Fri. Non dubitate. Camminerò sulle punte dei piedi... Come va l'ammalata?

Via. Meglio, io credo.

Fri. Povera donna! se sapeste in quale stato la condussi qui da Vimfen sono quindici giorni, son certo che non mi riconoscerà più pel suo vetturino.

Via. Taci, sembra che si desti...

Mar. Bernard?... Bernard?.. salva nostro figlio...

Fri. (*alzando le cortine del letto, Marianna è involta in un capotto*) Vi abbisogna niente?

Mar. Chi siete voi?... ove son io?

Fri. A Sieberg... Io sono Fritz il corriere... il vetturino.

Mar. E Bernard?... e Vittore?... ove sono?

Fri. Eccoci da capo.

Via. (*tastandole il polso*) Ma non ha più febbre, è molto debole però.

Fri. Cerchiamo farle raccogliere le idee. Guardatemi un poco, non vi ricordate di avermi visto in qualche parte?...

Mar. (*sedendo sul letto*) Io non so più nulla, non so più...

Fri. Non vi prendete pena... cercherò io di farvi rammentare .. ora son quindici giorni si battevano... Vinifen...

Mar. Al castello!!

Fri. Già, io non saprei dirvi come vi trovaste in quella zuffa, certo però che foste ferita alla spalla dritta, e vi credettero morta. Io passava il giorno appresso alla battaglia, ed ero mezzo addormentato sulla mia carriola, quando il mio cavallo, bene educato, si fermò di botto. Allora cercando di vedere quale era l'inciampo, guardai il vostro corpo, e non volendo passare sopra un cristiano, calai, e quando stava per voltare da un altro lato la mia carrettina, intesi un gemito, mi abbassai per assicurarmi della cosa, e mi accorsi che respiravate ancora... allora vi raccolsi, vi adagiai sulla mia carriola, vi condussi qui all'albergo dell'Aquila nera. Madama Muller non vi volle far portare all'ospizio, vi fece mettere nella sua camera, la vostra ferita non era pericolosa, si cicatrizzò subito, ma la febbre vi ha dati molti delirii,

e per quindici giorni non avete potuto ricordarvi di nulla.

Mar. Ma come?... se qui (*si tocca la fronte e si alza*) ho come una nube che non posso dissipare... Oh Dio! sarei pazza?...

Fri. Ma no. (*la fa sedere vicino al camino*) Guardate quel signore; è un viaggiatore, un emigrato, come dice, ed assicura che non avete più la febbre.

Via. Sì, non siete che un poco debole, e le vostre idee...

Mar. Ma se non mi ricordo neanche del mio nome; nella mia memoria vi è solamente l'immagine di una donna...

Fri. È la signora Muller, che non vi ha mai lasciata.

Mar. Sì, io la vedo, ma sempre indistintamente ai piedi del mio letto, rare volte se ne allontana, e s'inginocchia là nel mezzo della camera.

Fri. Ella prega per voi.

Mar. No, essa non prega... più fiate ha posto in un nascondiglio dell'oro.

Via. (*sorpreso*) Dell'oro!

Mar. Sì, e ve ne deve esser molto.

Via. (*c. s.*) Molto.

Fri. Mi fate ridere. La signora Muller... dell'oro... che dite mai?... non cercate disordinare maggiormente le vostre idee; la povera donna guadagna appena di che vivere.

Via. (*guardando nel mezzo*) (Dell'oro qui nascosto!)

Mar. (*toccandosi la spalla*) Ah! mi sento male qui..

Fri. È la vostra ferita!...

Mar. Ferita!... Ah sì, io fui ferita... un colpo di fuoco a Vimfen.

Fri. Brava! ora ragionate.

Via. (*c. s.*) Quella buca... qual pensiero mi sorge!...

Mar. Sì, a Vimfen, fu là che Bernard... mi lasciò... Oh! mi ricordo... ma io aveva mio figlio... l'aveva nelle braccia quando caddi... dov'è egli?... perchè non volete dare il figlio alla povera madre!... perchè non l'avete salvato?...

Fri. L'avrei fatto se non vi avessi trovata sola.

Mar. Sola!... ah dunque me l'hanno involato... me lo hanno ucciso... Ah! la mia memoria... ma passano delle donne... esse fuggono spaventate... non posso seguirle... salvate mio figlio almeno... salvate mio figlio... esclamo... una di esse si arresta, e dalle mie braccia insanguinate prende il povero fanciullo che piangeva. Sarà salvo; mi disse insieme col suo nome quello del villaggio. Ah! sì, lo ricordo... Carlotta... Carlotta... oh grazie, mio Dio! non sono pazza, posso trovare mio figlio!...

Fri. E non vi rammentate il nome del villaggio?

Mar. Del villaggio?

Fri. Sì, ella ve lo disse.

Mar. Sì, ma l'ho dimenticato. (*piange*)

Fri. Ma non ve ne accuorate... vi ricorderete... ma ecco la signora Muller.

SCENA III.

Madama Muller e detti.

Mul. Ecco il vostro salvacondotto, signore.

Via. Grazie.

Mul. Siete deciso a partire?

Via. Si. (Ma tornerò per accertarmi se quella donna ha visto od ha sognato.)

Mul. La nostra ammalata è in piedi.

Fri. Va meglio.

Via. Voi dunque mi assicurate...

Mul. Sì, ho domandato al borgomastro, e mi ha detto che le strade sono affatto sicure, che i francesi si sono impadroniti del villaggio di Kerbach dopo il combattimento di Vimfen.

Mar. Kerbach!

Via. Grazie . . . vado a prepararmi per partire. (Non lascierò questa casa prima di aver sollevato quel coperchio.) (*parte*)

Mar. Ditemi, vi è un villaggio chiamato Kerbach?

Fri. Sì, signora, dodici leghe da qui.

Mar. (*scuotendosi*) Sì... Carlotta... Kerbach... va bene.

Fri. Dunque i francesi occupano...

Mul. Quel poco che è rimasto del villaggio, mentre il rimanente è andato in fiamme.

Mar. In fiamme! bruciato, avete voi detto... bruciato!...

Mul. Sì.

Mar. Me infelice!... Là era mio figlio!...

Mul. Ma i particolari del borgomastro non sono poi chiari... tranquillizzatevi... domani potremo...

Mar. Domani?... Oh! io non aspetterò un sol giorno... nemmeno un'ora... ed andrò...

Mul. Dove?

Mar. A Kerbach.

Fri. Non vi mancherebbe altro, onde morire .. ma ciò è impossibile!...

Mar. Impossibile?.. ma non vi ho detto che là

è mio figlio?... Oh! voi avrete pietà di una povera madre, voi mi condurrete a Kerbach.

Fri. Che dite mai? e non pensate che perderei il mio cavallo e la mia carriola, e se morite pel cammino, sarei fucilato... oh non lo farei neanco per cinquanta fiorini.

Mar. Ma io non ho niente... non ho niente...

Fri. Tanto peggio.

Mul. Ma no, tranquillizzatevi... domani potremo avere delle notizie.

Fri. Già, domani potremo sapere... (È meglio che m'allontani...) Buona notte signora Muller... a domani. (*parte*)

Mar. Ah! signora... voi che tanto buona mi avete accolta, mi avete curata... mi avete reso la ragione, comprenderete il mio stato... è un figlio che domando... l'avete ascoltato, quell'uomo con un poco d'oro mi porterebbe a Kerbach. Là il mio povero fanciullo soffre... chiama sua madre... per quell'oro che si domanda, io darei tutto il mio sangue, la vita che mi avete salvato, ma che ora più della febbre, l'inquietudine mi toglie... prestatemi un poco di denaro, io ve lo renderò, ne impegno il mio onore... quello di mio marito, noi venderemo tutto per soddisfarvi, ve lo giuro per la memoria di mia madre... sull'onore di un soldato, sul capo di mio figlio. (*cade in ginocchio*)

Mul. Per carità, ma dove prendere questa somma?

Mar. (*guardando il nascondiglio*) Ah!... là!...

Mul. (*turbata*) Che dite?... che guardate?...

Mar. Non avete dell'oro là?...

Mul. (*con calore*) Tacete... Ah! voi nelle vostre notti insonni avete scoperto il mio segreto... ma non sapete che quell'oro non mi appartiene,

che è un deposito sacro?... che è d'un vecchio, che colla sua famiglia me lo ha confidato nell'avvicinarsi dei francesi, che va proscritto, ma che un giorno me lo domanderà?

Mar. (*sorpresa*) Ah povero figlio mio!

SCENA IV.

Fritz, poi il Viaggiatore dalla finestra, e dette.

Fri. Presto, signora Muller; la vostra cavalla bianca si è ammalata nella scuderia, me lo ha detto quel signor viaggiatore, che ora è partito.

Mul. Povero animale!... andiamo a vederla. (*a parte a Mariana*) Non parlerete a nessuno di ciò che sapete, non è vero? vedrò il borgomastro e vi saprò dir tutto... Aspettatemi. (*parte con Fritz*)

Mar. Aspettare... è lo stesso che morire... no, io voglio partire all'istante, mi mostreranno la via... sfiderò il freddo, la fame... cercherò l'elomosina, ma arriverò a Kerbach... li troverò... sono debole, è vero... ma Dio che mi assisterà è forte... sono moribonda... oh io vi arriverò, vi arriverò. (*parte a dritta, mentre il viaggiatore entra dalla finestra, viene vicino al nascondiglio, solleva il coperchio, e dice con gioja*)

Via. Ah! non fu un delirio!

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

Giardino in casa del generale, alla dritta del pubblico un boschetto sotto il quale una scranna, a sinistra un padiglione ove la porta guarda il boschetto, dall'altro lato una finestra praticabile. In faccia al pubblico si vede un gran cespuglio, di fuori precisamente al di sotto della finestra nel fondo, un muro con cancello che mena alla strada.

SCENA PRIMA.

Vittore esaminando il cespuglio, poi Marziale.

Vit. Oh come sono sconvolti questi fiori!... questi rami di fresco staccati... si direbbe che un uragano nella notte passata li abbia rotti.

Marz. (*dalla dritta*) Restate là voi altri... attendete il segnale... Buon giorno, signor Vittore.

Vit. Sei tu, Marziale?...

Mar. State esaminando la strage di questi poveri fiori? È quel buon soggetto di Giacomo, il giardiniere del signor Mousseant nostro vicino, che avendo da comunicare qualche cosa a Francesca la cameriera della signora contessa, e siccome di giorno è occupato... così nella notte!... ha avuto ragione che io era a letto... ma ben gli sta .. avrei voluto che si fosse rotto l'osso del collo... ma non si arrischierà di farlo.. gli ho mandato un *ultimatum.*

Vit. Ma bisogna credere che questa donna abbia avuto molto ardimento coll'introdurre un uomo!

Marz. Ne è stata di già punita... la contessa le ha dato una somma di denaro, e l'ha licenziata.

Vit. Possibile!... eppure l'amava moltissimo... era sua sorella di latte...

Marz. Eppure è così... Ascoltate, la contessa poteva esser compromessa nella notte passata... essa è troppo giovine, troppo nobile per un... e poi in questi tempi..

Vit. Oh basta! Niun sospetto sul suo conto... la moglie del conte di Saint' Andrèe non può mancare a'suoi doveri, senza essere colpevole della più nera ingratitudine... figlia del povero marchese di Beauferrand deve tutto a questo matrimonio... felicità... fortuna...

Marz. Lo credo bene... e se quel maledetto colpo di fuoco non avesse tolta la vista al nostro generale, la vostra matrigna non sarebbe moglie del grande maresciallo di Francia, (*fra sè mentre Vittore va ad esaminare il cespuglio*) sorte che sarebbe spettata alla povera Marianna!... nulla si è più saputo!... sono ormai vent'anni... Marziale, ricordati che è proibito parlare di lei avanti suo figlio... non si deve parlare della vivandiera... porterebbe onta alla contessa.

Vit. (*prendendo un guanto*) Che veggo?... un guanto d' uomo... forse del visitatore notturno?...

Marz. Ma come?... un giardiniere...

Vit. Basta... saprò ben io conoscere a chi appartiene. (*conserva il guanto nel mentre le persiane del padiglione che erano aperte subito si chiudono*) Qualcuno ci ascoltava... poco m'importa.

Marz. Voi uscite?...

Vit. Sì, per una commissione che sommamente mi preme. Si è saputo che un registro del 32.° reggimento, che si credeva bruciato e distrutto, ora si è trovato... mio padre vuole che vada subito al ministero per leggere questo registro, e rilevare dei ragguagli che gl'interessano sopra una vivandiera dell' armata di Sambra e Mosa.

Marz. Marianna Duval.

Vit. Appunto... il brav'uomo non si scorda mai dei suoi bravi amici, egli è il protettore, l'appoggio di tutti quelli che lo hanno conosciuto sul campo di battaglia.

Marz (*con interesse*) Ebbene, sì, signor Vittore, cercate avere delle notizie della buona vivandiera del 32.°, poichè a questa donna voi dovete...

Vit. Che cosa?

Servo. Il signor marchese di Beauferrand attende la signora contessa nella sua carrozza.

Vit. Mia matrigna va alle Tuilleries col padre.

Marz. Tanto meglio... il generale scenderà nel giardino, e saremo soli... Ah! una visita!

SCENA II.

Edgard e detti.

Vit. (*andandogli incontro*) Buon giorno, Edgard.

Edg. Stai bene, Vittore?

Vit. Eccoti di buon'ora nella nostra contrada di Corselles.

Edg. Ho anticipato un poco, perchè ho dovuto

visitare il parente di tua matrigna Gastone di Montelar, che mancatogli il piede, ha avuto una slocatura.

Vit. Come, il signor di Montelar è caduto questa mattina?

Edg. Sì, mi ha voluto spiegare il come, ma ti confesso che nulla ho potuto comprendere.. è certo che dall'alto ha dovuto cadere a terra.

Vit. (*riflettendo*) (Quale accidente!...) Andrò a vederlo... ma tu sei venuto ancora per parlarmi.

Edg. Me lo leggi in volto eh!...

Vit. Ah dimmi... la risposta de'tuoi parenti... tua sorella?...

Edg. Un momento, amico mio, siccome invece di confidarti meco ti sei diretto alla mia famiglia, così nulla posso dirti, se prima non ho visto e parlato con tuo padre il generale.

Vit. Fa come vuoi, ma mi raccomando a te.

Edg. Non dubitare... ti attendo in casa... ed ivi tutto ti dirò.

Vit. Addio, mio buon Edgard... ci rivedremo... vado al ministero. (*parte*)

Edg. Addio, Vittore. (*a Marziale*) Passo dunque dal conte.

Marz. Perdonate, per ora no... egli è occupato... e se poteste ritornare...

Edg. Va bene, ti comprendo il mio Marziale... tu ti disturbi alle mie visite... al mio arrivo le tua cera...

Marz. E non vi attenete al falso.

Edg. Come?

Marz. Oggi 15 agosto è ancora festa per qualcuno.

Edg. Al certo è festa... quella di mia madre...

Marz. Essa si chiama Napoleone?

Edg. No... Maria.

Marz. Io non entro in particolarità... è un affare di calendario superiore alla guardia... e siccome altra volta in questo giorno il generale amava stare fra noi, così ho cercato di qua e di là veterani di Smolensko e Waterloo per gridare in coro: evviva il nostro generale!..

Edg. Molto bene!... eccellente pensiero!

Marz. Ah! quand'è così siamo d'accordo... ecco il generale... ai vostri ranghi, camerati, ed attenti a gridare con me.

SCENA III.

Bernard, Belavoine, e molti militari vestiti di diversi uniformi dell'armata imperiale, si mettono tutti in rango di contro al padiglione, e detti.

Tutti (appena esce il generale gridano) Viva il generale Bernard!

Ber. Ebbene, che cosa è? *(si ferma sulla soglia del padiglione)*

Marz. Generale, sono amici, e bravi veterani, che, come voi, non hanno dimenticato quale anniversario corre quest'oggi. Essi sono venuti nella speranza che voi vorrete passarli a rivista, come altre volte al Carrousel, al campo di Marte. Voi non potete negar loro questa piccola soddisfazione.

Ber. I miei amici?... ma questa sarà dunque la rivista del cieco!

Marz. La rivista di colui che non ci vede, in ricordanza di colui che non può più ascoltarci.

Ber. Andiamo dunque... sono con te.

Marz. Attenzione e fermi sotto le armi. (*colla voce batte il rullo del tamburo*) Ritau, ritau, ritau.

Ber. Sì, ecco Pietro del 3° dragoni ferito a Wagram — (*ad un altro*) Simone dei cacciatori della guardia, (*toccando la croce del soldato*) decorato in Moscovia. — Stefano del 7.° lancieri, che mi ha prestato il suo mantello per dormire sulla neve. (*ad un altro*) Oh tu non hai bisogno di parlare, tu sei Andrea, Andrea la testa matta... abituato di stare in sala di disciplina... me ne sovvengo, fosti tu che mi hai salvata la vita in Austerlitz; (*toccandogli la fronte*) ecco in fronte la ferita che hai ricevuto ponendoti davanti il colpo che doveva uccidermi. Tu vedi bene che io nulla ho obbliato. (*toccandoli tutti ad uno ad uno*) Questi poveri amici hanno indossato l'uniforme per me, per me che non posso più vederli... Ah! ma sì... sì, io vi veggo, nel mio pensiero vi veggo!... Oh la luce del cuore è ancora più certa di quella degli occhi.

Bel. Cioè a dire?...

Ber. (*voltandosi verso di lui*) Ehi!... chi ha parlato?...

Bel. Io generale, per dimostrarvi che...

Ber. Aspetta. Io so chi tu sei. Tu servivi nell'armata di Sambra e Mosa, tu ti chiami Belavoine. (*afferrandolo fra le braccia*) Qua, mio vecchio camerata, tu mi ricordi il giorno più bello ed il più funesto di tutta la mia vita, in quel giorno ho guadagnato le spallette, ed ho perduto Marianna.

Marz. Ebbene... (*interrompendolo*) ed io...

Ber. Andiamo... vieni tu pure, vecchio geloso,

venite tutti. (*stende loro le braccia*) Ah io son contento, ma non ci separeremo, se prima non avrete gustato il mio vino.

Bel. Con voi, generale, ci sentiamo forti da bere tutta la cantina.

Ber. Vi prendo in parola.

Edg. (*avanzandosi verso Bernard*) Perdonate, signor conte...

Ber. Come! voi eravate là, e non mi dicevate nulla? Sapete bene che io non veggo nessuno! Marziale, ti nomino gran maresciallo del palazzo, fa le mie veci alla tavola... or ora sarò tra voi.

Marz. Venite, camerati, la rivista è stata buona; sarete tutti all'ordine del giorno. (*parte coi militari*)

Ber Sono a voi, dottore.

Edg. Voleva prevenirvi, generale, che quest'oggi mi arbitrava presentarvi il barone di Jonville.

Ber. Jonville? non mi è nuovo questo nome, un antico fornitore della nostra armata, compromesso al punto d'essere obbligato ad espatriare.

Edg. Ma è un buon uomo, devoto, dedito alle opere pie...

Ber. Basta, col mezzo vostro sarà sempre il bene accolto.

Edg. Grazie, deggio parlarvi poi di affare che riguarda il mio amico Vittore.

Ber. Mio figlio!

Edg. Senza preambolo, generale, Vittore ama Clotilde di Bussieres mia sorella... anela alla sua mano.

Ber. Senza consultarmi... ed i vostri parenti?

Edg. Accettano la proposizione dell'erede legit-

timo del conte di Saint'Andrèe qualunque sia stata la condizione di colei che il sergente Bernard sposò in prime nozze.

Ber. Ah! lo prevedeva, signor de Bussieres, in questo matrimonio si presenta un ostacolo che distrugge le nostre speranze.

Edg. E quale?

Ber La nascita di Vittore.

Edg. E che? Sua madre...

Ber. Innanzi a Dio era mia moglie, ma la legge non ha confermata la nostra unione.

Edg Che ascolto? sarebbe una donna forse indegna?

Ber. (*alzandosi*) Indegna? Ah! no... se dopo venti anni la sorte non ci avesse separati, essa si chiamerebbe oggi la contessa di Saint'Andrèe, e farebbe onore al suo nome, ve lo giuro.

Edg. Dunque è morta!

Ber. Lo ignoro... dopo molti anni di tante inutili ricerche, morta la donna a cui l'affidai, distrutto l'albergo ove la inviai, debbo supporre che sia morta, ma non ne ho la prova.

Edg. Ma Vittore nulla mi ha detto.

Ber. Nulla conosce. Al tempo delle nostre guerre e nei rari momenti in cui poteva vedere mio figlio, non credevo necessario istruirlo di un passato, che alla sua età non poteva comprendere: d'altronde a quell'epoca non si domandava come eravamo venuti al mondo, allora non vi era che una madre, la patria, e si riconoscevano per suoi figli legittimi tutti coloro che la servivano bene. In seguito io non doveva svelare a Vittore un segreto che avrebbe potuto scemare il di lui amore per la memoria

di sua madre; questa memoria debb'essere per Vittore in eterno santa e pura.

Edg. Non posso biasimarvi, o signore, ripeterò le vostre parole alla mia famiglia, farò di tutto per annientare questo ostacolo. Ci rivedremo. (*saluta e parte*)

SCENA IV.

Bernard, Marziale, poi Marianna.

Marz. Oh! alla fine è partito, saremo un poco liberi; si chiuda questo cancello. (*va per chiudere, s'incontra con Marianna*)

Mar. Un momento, signore, è questa la dimora del generale Bernard?

Marz. Proprio essa .. ma voi... quale somiglianza! (*la guarda attentamente*)

Mar. È in casa?

Marz. Sì, signora.

Mar. Vorrei parlare a lui...

Marz. Ma per bacco, la vostra voce... quei lineamenti...

Mar. È vero, anche la vostra figura... (*con trasporto alzando la voce*) Perdonate se ardisco... questo generale Bernard non è quello stesso che sergente del 32.° reggimento?..

Ber. Giusto Dio! qual voce... Marziale, chi mi domanda?

Marz. Io direi che è la Marianna.

Mar. Ah! mi avete riconosciuta!.. ove sei mio Bernard?

Ber. Tu qui, Marianna?.. e deggio credere a me stesso? Non è questo un sogno?

Mar. (*abbracciandolo con gioja*) Cielo, ti ringrazio, sono fra le sue braccia!

Marz. Non posso riavermi dalla sorpresa.

Mar. Ah dimmi, il nostro figlio è vivo?

Ber. Sì, Marianna mia, è desso il mio tesoro, la mia vita.

Mar. Grazie, o provvidenza di Dio!

Voci di dentro Beviamo alla salute del generale. Viva il generale Bernard!

Marz. Sono i nostri camerati, vado a congedarli in vostro nome, o generale. Vi lascio con lei... dopo venti anni è giusto che... quante cose si dovranno dire! (*esce*)

Ber. Qui vicino a me, Marianna!

Mar. Ma ora tu sei il conte di Saint-Andrèe.

Ber. Che m'importano i miei titoli!... Ora che ti trovo, parliamo di te, Marianna.

Mar. No, parliamo di nostro figlio... dimmi, lo vedrò subito?... dov'è egli?... gli hai tenuta parola della povera sua madre? Hai cercato vedermi ne' suoi occhi?

Ber. (*con dolore*) Ne'suoi occhi... ed i miei, Marianna... dunque tu non mi hai guardato?

Mar. (*guardandolo dà un grido*) Ah! cieco!...

Ber. Sì, alla battaglia d'Eilau, un colpo di fuoco, ed il mondo sparì da me... una notte eterna copre i miei occhi.

Mar. Misera!... e chi ha avuto cura di te?

Ber. Chi?... che cosa mi rammenti!... e come dirti che io... no, che l'imperatore nel momento della mia disgrazia, non volendo che il suo compagno d'armi restasse solo, abbandonato, conchiuse il mio matrimonio.

Mar. (*sorpresa*) Con chi mai?

Ber. Con Elena di Beauferrand.

Mar. Ah non sei dunque più mio... ti ho perduto io che ho sofferto tanto per giungere qui.

Ber. Ma calmati, se avessi saputo che tu ancora vivevi; ma perchè farmi tutto ignorare?.. come nel corso di venti anni?...

Mar. Vent'anni di pianto, di patimenti per me... Ah! se tu sapessi quanto ho sofferto! .. ma nulla posso dirti.

Ber. Una grande disgrazia ti ha dunque colpita? Ah parla, dimmi tutto.

Mar. Ma che giova?... credevo di sollevarmi dal peso della mia disgrazia!... ma parlami almeno del figlio mio, ardo dell'ansia di vederlo.

Ber. Egli arriverà tra poco; al suo ritorno vedrai che sei stata sempre presente al mio pensiero; in questo momento egli si occupa per te.

Mar. Per me!...

Ber. Si .. ma dimmi, quando vedrai Vittore...

Mar. Oh come l'abbraccierò!

Ber. Per pietà, Marianna, ti tratterrai dal farlo, per me frenerai gl'impeti del tuo cuore, sopprimerai il grido supremo dell'amore materno, poichè io qui non posso dire ad alta voce a mio figlio: ecco tua madre. La contessa di Saint-Andrèe ne resterebbe offesa, ed io non debbo dar scandalo a colei, da cui esigo la custodia del mio onore.

Mar. E pretendereste, signor conte, che io restassi sempre sconosciuta a mio figlio?

Ber. No, ti scoprirai a lui in segreto... Marianna, ti domando questo sagrifizio in nome del nostro amore, della mia disgrazia.

Mar. Ah!

SCENA V.

Vittore e detti.

Mar. (*guardandolo*) (Che bel giovine!... se fosse...)

Ber. (*prendendole la mano*) Che hai?... tu tremi?

Vit. Siete là, padre mio...

Mar. Ah!... è desso!

Ber. (*sotto voce a Marianna*) Si, ma silenzio.

Mar. (*guardando sempre Vittore*) È desso, e non posso abbracciarlo!

Vit. Siete occupato... ritornerò piu tardi.

Mar. (*a Bernard*) Fallo rimanere.

Ber. Resta, Vittore, puoi parlare liberamente... che mi dici di quella missione?...

Vit. Per la quale esco ora dal ministero? il registro del reggimento che si credeva bruciato esiste; ed ecco i particolari che volevate sapere in riguardo della vivandiera Marianna Duval.

Mar. Ah!... mio Dio!

Vit. Essa nel giorno 23 settembre 1797 nel villagio di Gielsberg, venne condannata alla prigione in vita per furto.

Ber. Condannata per furto... essa?... Marianna?... Oh non può esser vero. (*s'ode un rumore di carrozza*)

Vit. È la contessa che giunge.

Ber. Va ad incontrarla... Vittore.

Vit. Come volete. (Quanto è commosso.) (*esce*)

Mar. (*dopo che Vittore è partito*) Bernard, debbo parlarti.

Ber. Sei tu colpevole, Marianna?

Mar. No.

Ber. Ma un giudizio ti ha condannata.

Mar. Sì... ma sono innocente.

Ber. E le prove?

Mar. La mia coscienza.

Ber. Ma la legge ti ha colpita.

Mar. Pur troppo!

Ber. Disgraziata!.. colpevole, o no, come potrai dire a Vittore: io sono tua madre?...

Mar. Con quella forza che mi darà il cielo; esiste qualcuno al mondo che può accertare la mia innocenza, ne son sicura.

Ber. Qualcuno dici tu?

Mar. Sì, colui che con la sua mano nascosta ha favorita la mia evasione... dopo tanti anni dimenticata nel fondo di un carcere, sconosciuta in quel paese dove fui arrestata, chi dunque poteva ricordarsi di Marianna Duval, ed interessarsi di lei, se non un testimonio o l'autore del furto che mi fece condannare?

Ber. E tu non ti sovvieni di nessun nome?... non puoi supporre chi ha potuto essere il tuo liberatore?

Mar. No... un giorno la porta della mia prigione si aprì, e mi consegnarono una lettera, la quale conteneva queste parole... « Marianna Duval, voi siete libera ma non perdonata. Cercate passare la frontiera, ed in qualunque parte voi andereste, nascondete il vostro nome, poichè dappertutto la giustizia può raggiungervi ». — Questa lettera che io ho conservata non era sottoscritta; solamente al basso vi era una direzione a Parigi: dimandate dell'Intendente Savinieu alla piazza di Saint-Eustachio.

Ber. Ebbene, con questo indirizzo potevi conoscere...

Mar. Sì, ma io volli prima andare a Kerbach

nella lusinga di avere delle nuove di Vittore; là trovai la buona Carlotta, che, come sai, l'aveva raccolto quando fui ferita a Vimfen; mi disse che lo aveva dato ad altri, poichè dopo quel tempo per tuo ordine riceveva una pensione, che le veniva passata da Marziale, intendente del conte di Saint-Andrèe dimorante a Parigi, contrada di Coccelej — Dimenticando tutto il resto, io sono corsa piena di speranza dal generale, come se io fossi venuta dal sergente Bernard.

Ber. Oh bisogna oggi stesso vedere quest'intendente Savinieu... taci, alcuno si avanza

SCENA VI.

Elena e Vittore dal fondo, indi un Domestico e Gastone; Bernard e Marianna nel giardino.

Ele. Sì, mio caro Vittore, il re era di buonissimo umore quest'oggi.

Mar. Chi è mai colei?

Ber. È la contessa... è duopo che ti allontani, Marianna.

Mar. Allontanarmi?

Servo. Il signor Gastone di Montelar... (*Gastone comparisce e Vittore lo segue cogli occhi*)

Ber. (*a Marianna*) Sì, per poco. Marziale ti seguirà, e provvederà al tutto.

Vit. Signor Montelar, la vostra slogatura non è molto grave, grazie a Dio.

Gas. Ah voi sapete...

Ele. (Cielo!) (*vivamente*) Dilemi, Vittore, dov'è vostro padre? Non si vede quest'oggi?..

Vit. Andrò a cercarlo, signora. (*volgendosi lo vede*) Padre mio...

Ber. Sono da lei. (*a Marianna*) Addio, Marianna, ci rivedremo.

Mar. (*andandosene*) Eccolo, è desso! (*guardando Vittore*)

Ele. (*piano a Gastone*) Bisogna allontanare Vittore... egli ci perderà. (*partono tutti meno Marianna che inginocchiandosi dice*)

Mar. Cielo, ti ringrazio... ho riveduto mio figlio!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Una sala che comunica colla galleria di ricevimento, con camino ornato di grandi candelabri e vasi in faccia al pubblico. Una porta al fondo; a dritta ed a sinistra porte laterali con cortine.

SCENA PRIMA.

Marziale e Servi occupati a situare dei fiori. — Marziale dalla dritta con cuscino di veluto sotto le braccia.

Marz. Che confusione!... che movimenti nel palazzo, e tutto ciò per la festa di S. Luigi... La contessa fa accendere tutte le sue girandole, mentre il generale ed io non ne abbiamo acceso che una nell' interno. (*dirigendosi verso la sinistra*)

SCENA II

Bernard e detto.

Ber. Sei qui, Marziale?
Marz. Sì, generale.
Ber. Hanno innondato il mio appartamento per il ballo... fortunatamente ci resta il padiglione del giardino... e...
Marz. Non ci resta nulla, mio generale. (*ponendo il cuscino a terra innanzi la poltrona*)
Ber. Come!... il padiglione?...

Marz. È stato preso d'assalto.

Ber. Sicchè, mio caro Marziale, noi siamo prigionieri...

Marz. E bloccati dal fuoco dell'orchestra, e dalle munizioni del bouffet.

Ber. Io credevo esserne sbarazzato... ma noi possiamo almeno passare la sera fuori... Sortiremo senza rumore, e ritorneremo nello stesso modo... la mia infermità ed il mio stato sofferente, mi dispensano naturalmente dal prendere parte al ballo... la contessa dirà ai suoi invitati, che mi sono ritirato nel mio appartamento per ordine del medico. (*si alza*) Anderemo subito dalla povera Marianna.

Marz. (Diavolo! come fare?)

Ber. Rassegnata alla mia volontà, la povera madre non è comparsa, ma ora bisogna...

Marz. Ma, Marianna non è preparata alla nostra visita, e potrebbe essere uscita.

Ber. Ciò non può essere, ma quand'anche lo fosse, noi l'aspetteremo.

Marz. (Non ci mancherebbe che questo!)

Ber. (*riflettendo*) Piuttosto... no, noi non l'aspetteremo.

Marz. Va bene, noi non l'aspetteremo.

Ber. Per darle il tempo di ritornare, noi andremo... a S. Eustachio.

Marz. (*sorpreso*) Ed a che fare a S. Eustachio?

Ber. A domandare un intendente.

Marz. Volete abboccarvi seco lui, generale?

Ber. Ciò non ti riguarda. — Va a cercarmi una carrozza di piazza, e che mi aspetti alla piccola porta del giardino... Io ti raggiungerò subito.

SCENA III.

Elena che ha inteso le ultime parole, e detti.

Ele. Una carrozza, mio amico?... e per chi?
Ber. Per me, Elena.
Ele. Uscire questa sera!... ma non pensate... Oh ma ciò è impossibile!... e la vostra festa?
Ber. Dite la vostra, mia cara... brillate... siate ammirata... felice... ne avete ragione... ma io desidero di non esser visto qui questa sera.
Ele. (*si appoggia al braccio del generale confidenzialmente*) Intanto l'avvenire di vostro figlio può essere compromesso.
Ber. L'avvenire di mio figlio?
Ele. Io ve lo spiegherò subito. (*a Marziale*) Marziale, il signor conte non esce più.
Marz. Tanto meglio. (Poichè noi non avremmo trovato Marianna!)
Ele. Fate sgombrare le camere di mio marito.
Marz. Sarà fatto, signora. (*parte dalla sinistra*)

SCENA IV.

Bernard ed Elena.

Ber. Elena, ditemi come la mia assenza di questa sera può compromettere Vittore? (*Elena lo fa sedere e siede anch'essa vicino a lui*)
Ele. Naturalmente, mio caro, la nostra festa ha un significato grande. Non essere in vostra casa questa sera, è lo stesso che dichiarare apertamente la guerra al nuovo regime. Sovvengavi di vostro figlio, mio caro... non sareste voi felice di vederlo in un grado onorifico?
Ber. Senza dubbio... ma avendo fatta la guerra

a coloro, che ora ci governano, io mi son fatto una legge di non domandar nulla, sia per me, sia per Vittore.

Ele. Ma io ho domandato ed ho ottenuto.

Ber. Voi!... in mio nome?

Ele. Nel mio... la figlia dell'emigrato ha fatto uso del suo potere per provare la sua riconoscenza al generale dell'impero. Si tratta per Vittore di una missione scientifica un po' lontano... servizio che gli acquisterebbe gloria; e voi non vorrete che si dica dei conti dell'impero ciò che si è detto tante volte dei nostri gentiluomini della monarchia... I padri hanno acquistato i loro titoli di nobiltà, i figli per portarli non hanno altro merito che la nascita. —

Ber. (*alzandosi prontamente*) No, viva Dio, non voglio che si dica ciò di Vittore!

Ele. (Egli partirà.) Intanto comprenderete bene che questa sera la vostra assenza...

Ber. Basta: se lo volete, Elena, io resterò.

Ele. Oh bravo!... se poteste comparire al ballo... (*movimento di Bernard*) un istante, ciò mi sarebbe di sommo piacere. Potrete abbigliarvi semplicemente, ma desidero che non obbliate tutte le vostre decorazioni.

Ber. Ma!... io...

Ele. Sono orgogliosa di questa distinzione.

Ber. (*affettuoso*) Elena, voi sarete obbedita.

Ele. Sì, le vostri croci, anche la nuova.

Ber. (*sorpreso*) La nuova!

Ele. Sì, quella di S. Luigi.

Ber. Ma io non l'ho.

Ele. Da quest'oggi voi siete cavaliere di tal ordine. Il re credendosi riconciliato con voi, egli stesso ha voluto fare un tal dono.

Ber. A me la croce di S. Luigi?... Oh! .. è impossibile... se io metto le altre con coscienza di averle meritate, io crederei, attaccandola al mio uniforme, di mancare, e farei torto a coloro che la portano a buon diritto; e poi non l'ho domandata come fanno tanti altri.

Ele. Ma che! .. la ricusereste?

Ber. Sì, Elena, sì, mia buona amica, non lo esigete: ve ne prego, nè per debolezza della vostra vanità lo debbo... e poi, se anco la volete è un capriccio!

Ele. Un capriccio! ciò è impossibile, generale, ma senza rimproveri io ho sagrificato più che un capriccio l'altro giorno alla vostra volontà, quando voleste che avessi mandato via la povera Francesca, la mia sorella di latte.

Ber. Oh mia cara, tutt'altro, tutt'altro, quella risoluzione fu necessaria, essa pareva la padrona di casa più di voi, come se si fosse avuto bisogno di lei, che tutti le dovevano essere sommessi.

Ele. La vostra antipatia è il suo gran torto... che importa? Per compiacervi io non esitai a separarmi da lei; più, accolsi con amore la raccomandata da Marziale, il vostro protetto, il vostro... direi regolatore.

Ber. È vero .. egli mi ha detto di avervi raccomandato taluno.

Ele. La vedova d'un vecchio suo camerata.

Ber. Oh!

Ele. Veramente io non ho a lamentarmi della protetta di Marziale, mentre essa è intelligente, discreta, umile. (*cambiando tuono*) Basta, generale... voi acconsentite ad aggiungere questa

sera alle vostre decorazioni la nuova... essa è nella mia camera, io ve la manderò per Maria.

Ber. Maria?

Ele. Sì, la mia cameriera.

SCENA V.

Edgardo, Jonville, e detti.

Ber. Chi viene?

Ele. Il dottore Edgard di Bussieres, e il suo cliente che già vi ho annunziato, il barone di Jonville.

Ber. Ah sì, il fornitore!

Ele. (*ad Edgard e Jonville*) Vogliate compiacervi di entrare, o signori, e il generale sarà contento di ricevervi.

Ber. Certamente, avvicinatevi, io non posso andare incontro agli altri, fa duopo che essi vengano da me.

Ele. Avete ricevuto il mio invito, sarete dei nostri dunque, dottore; il signor di Jonville, spero ci compartirà anch'egli l'istesso favore.

Jon. Ve ne rendo mille grazie, signora!... ma io non sono pel gran mondo... lo stato di mia salute non me lo permette.

Edg. Il barone desidera di avere un abboccamento con il signor conte di Saint-Andrèe, ed io pure, signor generale, avrei qualche cosa a dirvi.

Ber. Per parte della vostra famiglia forse?

Edg. Precisamente.

Ele. Ebbene, dottore, lasciamo il signor di Jonville col generale... venite meco, datemi il braccio, voglio che giudichiate dei preparativi della festa.

Edg. (*offrendole il braccio*) Io sono agli ordini della signora contessa. (*Elena presenta il braccio ad Edgard, e partono pel fondo*)

SCENA VI.

Bernard e Jonville.

Ber. Io mi seggo, signore, pregovi di seguire il mio esempio.

Jon. (*sedendosi*) Volentieri... io non ho che una piccola preghiera a farvi.

Ber. Una preghiera!... di che si tratta?

Jon. Ho l'onore di vedervi e parlarvi a proposito della vostra piccola masseria di Chavenais, che non vorrei più acquistare.

Ber. Noi ci metteremo d'accordo; ciò che non era di uso un'altra volta tra generale e fornitore... ma i tempi sono cambiati.

Jon. (*seriamente*) E gli uomini ancora.. (*ripigliando*) Desidero, se è possibile, che riteniate come non avvenuta la proposizione che vi ho fatta.

Ber. Cioè a dire, voi siete scontento dell'affare, voi che non avete avuto mai a pentirvi dei vostri... ma già io parlo del passato.

Jon. Forse, signor conte!

Ber. Andiamo, mio malgrado, io lascio penetrare il rancore di un soldato contro questi poveri fornitori, come se noi non fossimo debitori a loro di quasi tutte le nostre vittorie!

Jon. Voi esagerate i loro servigi.

Ber. Tutt'altro... facendoci mancare di tutto, essi ci obbligavano a conquistare dal nemico ciò che dimenticavano di darci... ma perdonate, io vi richiamo alla memoria con queste parole dei... dei peccati. Parliamo della mia piccola masseria... essa non vi conviene più... volete finir tutto.

Jon. Nel mio pensiero vi era una filantropica

destinazione, alla quale devo oggi rinunziare. (*si alza*)

Ber. Per qualche ballo?

Jon. Non signore, per le riunioni di un Comitato di beneficenza, i cui membri appartengono al clero di diverse parrocchie, come quella di S. Eustachio.

Ber. Ah voi conoscete i sacerdoti di S. Eustachio?

Jon. Si.

Ber. Per esempio, l'abate Savinieu.

Jon. (*sorpreso*) L'abate Savinieu? Oh molto!... Egli fa parte del nostro Comitato.

Ber. Quanto vi sarei tenuto se poteste mettermi in relazione con lui.

Jon. Io? volentieri... ma con me e senza me l'abate Savinieu sarà per voi ciò che è per tutti, un consigliere prudente, un giudice severo. (*Marianna comparisce portando nelle mani la croce di s. Luigi*)

SCENA VII.

Marianna vedendo i due attori si arresta, e detti.

Mar. (Non è solo.)

Ber. (*a Jonville*) Sì, e vorrei domandargli..

Jon. (*interrompendolo*) Scusate, ciò che volete dirmi è probabilmente un segreto... ed io vi prevengo che non siamo più soli... mentre là vi è una donna.

Ber. Sarà Maria, la cameriera della contessa... io non vi trattengo più, signor barone, sarò da voi, ed insieme andremo a trovare l'abate.

Jon. Quando vi piaccia, generale. (Quale interesse ha egli di conoscere l'abate di Savinieu? (*monta verso il fondo per andarsene, e si*

trova in faccia di Marianna) Gran Dio! che veggo! questa donna è qui?... Ah! ora intanto il generale sa tutto... una parola di più ed io mi sarei perduto. (*Marianna tutta occupata a contemplare Bernard non ha rimarcato Jonville nell'andarsene*)

SCENA VIII.

Marianna e Bernard.

Ber. Avvicinati, Maria, così ti chiamano qui, non è vero?

Mar. (*sottovoce commossa*) Sì, generale.

Ber. Siete voi che avete rimpiazzata Francesca... mi hanno detto che Marziale vi ha procurato...

Mar. (*come sopra*) Sì, signore, Marziale.

Ber. Camerata di vostro marito, un vecchio militare che voi avete perduto... poichè siete vedova... buona donna.

Mar. Vedova pur troppo!

Ber. (*cambiando tuono*) Di ciò ne parleremo quando ci conosceremo meglio... per adesso, ditemi: venite voi da parte della contessa mia moglie a portarmi una croce?

Mar. (*timidamente in distanza*) Sì, signore.

Ber. Avvicinatevi, datemela.

Mar. (*ponendogli la decorazione nelle mani*) Eccola. (*fa qualche passo verso il fondo*)

Ber. Ebbene, dove andate?... restate, perchè vogliono assolutamente che io porti questa decorazione... mettetela voi stessa al mio abito.

Mar. (*si arresta ed esitando*) Io?

Ber. Appunto, ma perchè state lontana?... avanzatevi... ma che, vi fo forse paura?

Mar. (*avanzandosi e marcando la sua voce*)

Oh!.. no... (*prende la croce e tremante l'attacca all'abito del generale*)

Ber. Voi dite che io non vi fo paura... io giurerei che voi tremate. (*le prende bruscamente la mano*) Ma sì, voi tremate... e la vostra mano è gelata... è sorprendente... ma non m'inganno... io ti ho conosciuta... sei Marianna.

Mar. (*vivamente*) Taci, Bernard, taci. (*guardando verso il fondo, indi*) Silenzio, signor conte!... se vi ascoltano... (*sotto voce*)

Ber. Tu qui, imprudente!

Mar. Sì, ma non per imprudenza, giudicate al contrario con quale circospezione ho io conservato il segreto e comandato a me stessa. Da qualche giorno io dimoro in questa casa, e tu l'hai ignorato: da otto giorni son vicino a mio figlio, ma forte, accorta, niente può trasportarmi, tradirmi.

Ber. Non dubito del tuo coraggio, Marianna... io ti ammiro... ma tu in mia casa, ed in una condizione servile!...

Mar. Che importa a me, qualunque siane il titolo? io sono presso mio figlio, sono incognita. — D'altronde nessuno mi conosce.

Ber. Ciò era impossibile!

Mar. Sarà vero, ma io non poteva rinunziare di vederlo... non vi dolete di questo impiego, che io ho accettato a questo prezzo... non pago tanto cara la mia felicità!

Ber. Nobile cuore!... verrà il giorno, lo spero, che potrai svelarti a mio figlio!

Mar. Oh quanto lo bramo! guai a me se dovesse per sempre ignorare che io sono sua madre!

Ber. Oh no! perchè questo abate Savimeu...

Mar. Io l'ho visto!

Ber. Ebbene?

Mar. Istrutto della mia evasione, egli aspettava per offrirmi a nome di un incognito dei soccorsi, ed un asilo lungi da Parigi. Chi è questa mano che si mostra nell'ombra per beneficarmi? L'abate di Savinieu non ha potuto o non ha voluto dirmelo... lo spero che la mia innocenza sarà palese... voleva farmi dell'elemosina, che ho respinta... dell'elemosina!

Ber. Dio! quale mistero è mai questo?... ma dimmi, al tuo arrivo Vittore era qui; come va ch'egli non ti ha riconosciuta, allorchè ti presentasti alla contessa?

Mar. Oh egli mi riconobbe, e mi accolse bene.

Ber. Capisco, il silenzio di Marziale... ma egli Vittore... perchè non mi ha detto tuttociò?

Mar. Io lo pregai di conservare il segreto, ed egli lo fece.

Ber. Un segreto?... ed a qual titolo?

Mar. Mi crede la vedova di uno dei tuoi compagni d'armi, che un'avversa fortuna ha colpito. Egli crede conoscere il mistero della mia vita, ed in ricompensa mi ha lasciato indovinare i desiderii della sua anima, esso è amato, e tu solo lo puoi far felice... non è vero che lo vuoi?

Ber. Oh senza dubbio... ma arriva qualcuno.

Mar. (*guardando verso il fondo*) È Vittore col suo amico Edgard.

Ber (*allontanando Marian. con bontà*) Marianna!

Mar. Siate tranquillo, generale, qui non vi è che Maria.

SCENA IX.

Vittore, Edgard e detti.

Vit. (*dando il braccio ad Edgard*) Io non ti lascio, Edgard, questa volta in mia presenza tu parlerai a mio padre.

Edg. Con piacere, mentre io reco una buona nuova.

Ber. Una buona nuova?

Mar. (*che partiva si arresta*) La saprò. (*finge accomodare dei fiori*)

Edg. Si, ma... (*guardando Marianna*)

Vit. (*vedendo Maria*) È per Maria che tu temi? Oh!... non è una cameriera qui... sapete, padre mio, che questa povera donna...

Ber. Io so tutto, Vittore.

Vit. Allora saprete l'interesse che m'inspira... Edgard, noi siamo in famiglia... puoi tu dunque parlare liberamente.

Edg. (*contento*) Tanto meglio... Mia sorella si è pronunziata, ed io ancora... i parenti sono vinti ed il matrimonio è deciso.

Vit. E non mi dicevi ciò subito... Ah! questi dottori sono crudeli!... essi non possono darvi la vita senza farvi soffrire.

Ber. (*stende la mano ad Edgard*) Grazie, signor de Bussieres... io vi debbo un gran favore.

Vit. Voi gli dovete vostro figlio... perchè adesso io lo posso dire... se avessi dovuto rinunziare a Clotilde, io ne sarei morto di dolore.

Mar. (*vivamente*) Oh, signor Vittore, non dite questo innanzi.. innanzi a vostro padre.

Edg. Noi non gli avremmo lasciato fare una simile follia.

Vit. (*ad Edgard*) E l'epoca di questo matrimonio?

Egd. Quando il signor conte avrà spiegati alcuni particolari.

Ber. Dei particolari?

Vit. E quali?

Edg. Circa le carte necessarie per parte di tua madre. (*Vittore abbassa tristamente la testa, Marianna che si avanza, s'arresta e si sostiene ad un mobile*)

Ber. (Egli dice questo innanzi ad essa!)

SCENA X.

Marziale dalla sinistra, e detti.

Marz. Generale, generale!

Ber. Cosa c'è?

Marz. (*sotto voce*) Il vostro suocero marchese di Beauferrand è giunto.

Ber. Mia moglie non è per riceverlo?

Marz. È voi che vuol vedere, e subito... egli è salito segretamente per la piccola scala, ed è entrato come un pazzo nel vostro gabinetto... se voi vedeste qual pallore, quale agitazione! Va a cercarmi il tuo padrone, e non parlare di me che a lui solo... egli mi ha detto ciò gettandosi su d'una poltrona come un disperato.

Ber. (Cosa vuol dire?) In breve, dottore, parleremo insieme... ed ancora con te, Vittore... il tuo braccio, Marziale. (*sotto voce a Marziale*) Dimmi... Marianna piange... non è vero?

Marz. Marianna!... per bacco! voi sapete dunque?...

Ber. Io ti domando se essa piange.

Marz. No, generale!

Ber. Povera madre! (*partono per la sinistra*)

SCENA XI.

Edgard, Vittore, Marianna, poi Elena.

Edg. (*a Vittore sempre tristo*) Ebbene, Vittore, perchè sei divenuto mesto nel parlarti di

quelle carte? io non credo di averti ridestato il dolore di una perdita recente, poichè tu non hai conosciuta tua madre.

Vit. È vero, amico mio, ma io non son padrone della mia emozione, essa è naturale. Io non ho conosciuta mia madre... ma ho lungamente sospirato di vederla... Perdonami, mio caro amico, è la prima volta che alla mia felicità si mischia un pensiero di dolore.

Mar. (Egli mi desidera!... e non potergli dire: tua madre ti vede, ti ama e ti benedice!)

Ele. (*entrando dal fondo vestita da ballo*) Io vi cercava, dovrei parlarvi. (*ad Edgard*) Dottore, vi prevengo che fra gl'invitati che vengono in folla, ho avuto il piacere di salutare la signora Bussieres.

Vit. (*scontento*) Clotilde qui!

Edg. Sì, una sorpresa che ti hanno procurato; io corro a raggiungere mia madre e mia sorella. (*parte*)

Ele. (*a Marianna*) Voi sapete, Maria, che dovete andare nel mio appartamento.

Mar. (*tremante*) Io vi andrò, signora. (*guardando Vittore*) (A prezzo della mia vita, figlio mio, tu non sarai infelice!) (*parte*)

SCENA XII.

Vittore ed Elena.

Vit. Voi avete dunque qualche cosa a dirmi, signora?

Ele. Una spiegazione!... io rimisi l'altro giorno a Marziale la mia lista d'invito... e...

Vit. Se questa lista non vi è stata ancora resa, non incolpate che me; l'ho dimenticata.

Ele. Ah! essa è nelle vostre mani... io l'ho immaginato, e ciò mi rasserena: credeva che si fosse perduta.

Vit. Desiderate averla?

Ele. Sì, avrei un esame a farvi... tutte le persone che io desiderava riunire al mio ballo, mi hanno scritto, chi per accettare l'invito, chi per giustificare il rifiuto; uno solo non mi ha risposto, ed io temo di averlo dimenticato.

Vit. (Comprendo!) Ma senza andare a cercare questa carta, che io non ho su di me.. può darsi che io possa dirvi ciò che desiderate di sapere.

Ele. Oh! impossibile... fra tanti nomi...

Vit. Oh io mi sovvengo di tutto.. io ho un'eccellente memoria, per esempio, si tratterebbe del signor Gastone di Montelar? io posso rispondere, che il suo nome non è stato dimenticato da voi... egli era sulla nota.

Ele Volete dire che adesso non è più.

Vit. Io mi sono permesso di cassarlo, e per conseguenza ho trattenuto la lettera d'invito per lui.

Ele. E con quale diritto?

Vit. A torto o ragione, non voglio più incontrarlo qui... in casa di mio padre...

Ele. Credete forse che io debba sottoporre le mie relazioni al vostro capriccio? si direbbe veramente che voi siete qui mio giudice.

Vit. Oh se fossi il vostro giudice, signora, avrei ragione di farlo.

Ele. È troppa audacia... Vittore!

Vit. Calmatevi, signora. Aveva deciso che il signor di Montelar non avrebbe assistito al vostro ballo, ho dunque cassato il suo nome dalla lista.

Ele. Io credo che vi siate preso un incomodo inutile.

Vit. Come!

Servo Il signor di Montelar. (*nel fondo si veggono molti invitati del ballo. Elena saluta gl' invitati. Gastone cogli altri scendono avanti il teatro*)

Vit. Egli qui!

SCENA XIII.

Bernad, Edgard, Gastone, Invitati e detti.

Ber. (*restando sulla dritta*) (Il marchese si è un po' placato; a qualunque costo io riparerò la sua rovina, poichè la sua riputazione è la mia.)

Ele. (*che è in faccia a Bernard*) Ah siete voi, generale? permettetemi che io vi conduca verso i miei amici. (*conducendo Bernard agl'invitati che lo circondano salutandolo; quindi volgendodosi a Gastone gli dice a voce sommessa*) (La guerra è dichiarata fra Vittore e me, misurate le vostre parole, non vi tradite coi vostri sguardi, poichè egli va in traccia di qualche pretesto per fare una pubblicità.)

Gas. Tanto meglio. (*andando verso Vittore che è pensieroso*)

Vit. (No, il tradimento di questa donna e l'audacia del suo amante non possono rimanere impuniti; non debbo palesarlo a mio padre, ma è duopo che io lo vendichi!)

Ber. (*che si allontana dagli invitati*) Signori, la distinzione che il re mi ha accordata, mi

è arrivata con sommo piacere, ma io nulla ho fatto per ottenerla; perciò non merito le vostre felicitazioni.

Gas. (*a Bernard*) Per voi, generale, è giustizia... per me senza dubbio è favore... ma ciò che me la rende maggiormente cara e preziosa, è che la divido con voi.

Ber. Con me?...

Ele. (*appoggiandosi al generale*) Sì, mio amico, il nome del signor di Montelar è altresì annunziato nel giornale; egli come voi fa parte dell'ultima promozione.

Vit. E così va bene! Voi avete passata la vostra vita fra i disagi ed in faccia alla morte sul campo di battaglia per la gloria del paese, ed egli i suoi brevi anni nella galanteria e nella scuola della seduzione... ed ora egli ha una croce come voi. Il signor di Montelar è cavaliere come voi, padre mio, egli ha venticinque anni, voi ne contate sessanta... che importa?... Una decorazione appiana la differenza, il vostro stato di servizio attesta il vostro coraggio, i suoi successi di galanteria dimostrano solamente la debolezza per qualche donna, eppure le sue conquiste pareggiano le vostre, perchè egli è cavaliere come voi.

Ber. Vittore?

Gas. Un simile insulto!...

Vit. Io vi dimando chi ha il diritto di credersi qui insultato, quando voi, un incognito, cercate confondere il prezzo dell'intrigo colla ricompensa del merito, e dice ad un vecchio soldato, noi siamo uguali, io sono cavaliere come voi.

Ber. Basta... basta... figlio mio!

Ele. Ma egli delira.

Edg. Vittore!

Ele. Generale, e soffrirete questo scandalo?...

Ber. Non intendo... ma la riparazione sarà fatta... restate, signor Gastone... Vittore, io vi ordino di rimanere. E voi, amici, spettatori di questa trista scena, allontanatevi per poco. (*Edgard ed Elena partono*)

SCENA XIV.

Bernard, Vittore, Gastone, poi Marianna ed Elena.

Ber. Vittore, voi avete senza motivo insultato il signor di Montelar, io voglio che gli domandiate perdono.

Vit. (*sottovoce a Gastone*) Signor di Montelar, voi avete sfrontatamente tradito, disonorato questo vecchio... vi ordino di umiliarvi innanzi a lui.

Gas. (*sorpreso*) Io...

Ber. (*a Vittore*) Il pentimento che io non posso leggere negli occhi vostri, voglio sentirlo dalla vostra voce.

Vit. (*come sopra*) Egli non può vedervi... Dio vi vedrà!

Gas. (*sottovoce*) Quale violenza!..

Vit. Obbedite, (*mostrando Elena che comparisce*) o io gli dirò tutto...

Ber. Ma perchè Vittore?... Non hai forse coraggio... non è nobiltà pentirsi de' suoi torti.. ma mi pare che parliate fra voi a voce bassa.

Vit. (*c. s.*) Voi ascoltate.. egli aspetta. (*in questo punto Marianna comparisce a dritta. Elena fa un gesto supplichevole a Gastone*)

Mar. Cosa è mai?

Ber. Per l'ultima volta, Vittore, io voglio ascoltarvi a condannare la vostra imprudenza.

Vit. (*prendendo per la mano Gastone, e trascinandolo dinanzi a Bernard*) Il colpevole è a voi dinanzi, padre mio!

Ele. }
Mar. } (*dolorose*) Oh!

Ber. Ma egli non si accusa...

Vit. Egli si è abbassato in questo punto... è pentito de' suoi torti...confessa di avere oltraggiato questa casa, d'avere obbliato il rispetto dovuto alle vostre cicatrici, ai vostri bianchi capelli.

Ber. Ma è all' offeso che devi indirizzare le sue scuse.

Vit. (*vedendo che Gastone piega le ginocchia*) Il colpevole domanda il perdono.

Ber. Ebbene, Vittore, ciò che tu hai fatto è giusto e leale.

Vit. (*a Bernard come sopra*) Lo so, padre mio.

Ber. Le vostre mani, signori. (*Vittore prende le loro mani e li unisce. Si aprono le porte*) Signori, il passato è dimenticato. Il signor di Montelar accetta le scuse di Vittore.

Gas. Mi sono umiliato. . Ho saldato il mio conto con vostro padre.

Vit. Domani salderò il mio con voi! (*gl'invitati escono per la galleria*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO.

Altra sala in casa del generale.

SCENA PRIMA.

Elena sola seduta presso una finestra laterale.

Il giorno sta per spuntare. (*guardando un orologio sul caminetto*) Maria non ritorna... No, Gastone non si batterà, egli avrà pietà di me!... Oh perchè la sua vita mi è tanto cara! per impedire questo duello ho tutto obbliato... per il suo onore offeso, sagrifico il mio! se lo vuole io partirò... m'inganno.. si è chiusa la porta della strada... Ah, è Maria!

SCENA II.

Marianna e detta.

Ele. (*correndo verso Marianna*) Una parola, Maria, una sola parola che mi rassicuri od uccida... si batterà?...

Mar. No, o signora. (*con gioja*)

Ele. È salvo dunque?

Mar. Il signor Vittore è salvo!

Ele. (*rimettendosi*) Sia lode al cielo!... Ma che cosa vi ha detto il signor di Montelar... l'avete veduto?... gli avete parlato?... ha letto la mia lettera?

Mar. Voi mi avete detto... questa lettera impedirà il duello... se essa perviene al signor di Montelar non vi sarà nulla a temere per Vittore... subito io sono partita, ma io mi per-

deva nelle strade deserte, incognite. Il giorno cominciava a spuntare, spossata dalla fatica giunsi in fine in casa del signor Montelar... Egli mi accolse con qualche diffidenza dapprima, presentai la vostra lettera, percorrendola sollecitemente impallidì, le sue mani tremavano, infine si alza e viene da me... ditele che il signor Vittore non corre alcun pericolo... Voi dunque non vi batterete? esclamai allora — Io farò ciò che vuole la contessa di Saint-Andrèe.

Ele. Maria, non dimenticherò giammai lo zelo che avete impiegato in favorirmi. Oh! io so che vedova di un antico camerata del signor di Saint-Andrèe, voi siete stata fedele alle ricordanze del passato, voi vi mostrate affezionata al generale ed al suo figlio... ma siccome debbono ignorare ciò che voi avete fatto per essi questa notte, così saprò io sola rimunerare il vostro servizio.

Mar. (*spegnendo il lume*) Ma il giorno è molto inoltrato, non pensate a prendere alcuni istanti di riposo?

Ele. (Riposo!)

Mar. Il signor di Sant-Andrèe, che si leva di buon mattino, passa ordinariamente per questo piccolo salotto per discendere al giardino.

Ele. Avete ragione, Maria... Non occorre che egli sappia... io vado nella mia stanza. (*entra per la porta sinistra*)

SCENA III.

Marianna sola.

Ho tutto compreso... Ah Bernard! la nobile tua compagna ha tradito il tuo onore; se sapesti

che sono stata in casa dell'amante di tua moglie, che dinanzi a lui mi sono umiliata... ma che importa, è salvato nostro figlio!

SCENA IV.

Marziale, Vittore e detta.

Vit. (*da parte opposta da dove esce Marziale*) Ebbene, il signor di Montelar?

Marz. (*mostrando Marianna*) Noi non siamo soli.

Mar. (*voltandosi*) Già levato il signor Vittore! (*con inquietudine*) Forse uscite?

Vit. No, Maria, l'impazienza mi ha tenuto desto, aspetto questa mattina il signor di Bussieres.

Mar. (*sorridendo*) Ah! io comprendo.

Marz. (*sottovoce a Vittore*) È necessario che vi parli.

Vit. Maria, ho dimenticato il mio orologio nella mia stanza, volete essere compiacente d'andarlo a prendere?

Mar. Si, signore. (*guardando Vittore e approssimandosi a Marziale*) Non è avvenuto nulla di nuovo?

Mar. Niente... niente affatto...

Vit. Maria!...

Mar. Signore, perdonate. (Se aspetta il signor di Montelar, egli non verrà. (*esce per la dritta*)

SCENA V.

Marziale e Vittore.

Marz. (Povera Marianna, ritrovare suo figlio... nel momento forse... ma Dio lo proteggerà.)

Vit. Il signor di Montelar dunque...

Marz. Quando gli ho detto che voi vi mettevate a sua disposizione, ha esitato un momento... poi mi ha detto queste sole parole: alla porta di Maillot... a ott'ore... colle spade... l'ho salutato, ed eccomi. (*sospirando*) Ah!

Vit. (Oh padre mio, sarai vendicato.) (*a Marziale stringendogli la mano*) Grazie!... ma!... che hai?... la tua mano trema!

Marz. Oh via, è fatta... avrei meglio amato mettermi alla bocca di un cannone!

Vit. A te, vecchio camerata di mio padre... a te, geloso del suo onore, ho dovuto tutto confidare... sei stato tu che hai esclamato!... bisogna uccidere quest'uomo!..

Marz. È vero, ma io intendeva prender su di me tutte le conseguenze, e giuro al cielo! sarebbe stata bene adempita la vendetta!

Vit. Ma che? dimenticavi che la mia mano può impugnare una spada... dimenticavi che le offese fatte a mio padre sono un oltraggio fatto a me, e che un oltraggio non si lava altrimenti che col sangue, fosse il mio?

Marz. Oh, non dite ciò! Sapete voi quale idea m'era venuta or ora, trovandomi faccia a faccia col signor di Montelar? io voleva prenderlo a schiaffi innanzi a'suoi, e se avesse ricusato attaccarsi con me plebeo, com'egli ci chiama, con un braccio, con un sol braccio l'avrei fatto volare dalla finestra; infine era un bel pensiero ed ho ancora più tempo di quello che è necessario per...

Vit. Fermati, Marziale! vuoi che si dica: il generale di Saint-Andrèe era coraggioso, ma suo figlio è un vile?

Marz. No, per bacco, non lo voglio

Vit. Tu ti contenterai dunque essere il mio testimonio, va ad aspettarmi colla spada nel giardino... noi usciremo per la piccola porta di cui tu ne hai la chiave.

Marz. Va bene. (*ritornando*) Ma che?... prima d'andar via, non vorrete stringere la mano a vostro padre? Povero uomo, se sapesse...

Vit. L'ho veduto, era già in conferenza col suo notajo, la presenza del signor Tabine era veramente provvidenziale, il generale non ha potuto parlarmi in modo che mi avesse toccato, e non si è accorto che la mia fronte bruciava. Io gli ho detto addio, egli non ha rimarcato che i singhiozzi soffocavano la mia voce... sì, perdonami, Marziale, vedendo forse per l'ultima volta quel caro e nobile viso io piangeva... tu sai quanto amo mio padre!

Marz. Qualcuno viene.

Vit. Maria senza dubbio.

Marz. Rimettetevi... guardatevi dal farle sospettare qualche cosa... sarebbe ben infelice la povera donna!

Vit. Sì, è buona... affezionata... essa ha per me dell'attaccamento come per mio padre... non vorrei turbarla... sii tranquillo, non saprà niente.

Marz. Vi lascio con lei, e vado a prepararvi il tutto. (Vale lo stesso, io aveva una buona idea questa mattina.) (*parte*)

SCENA VI.

Vittore e Marianna.

Mar. Ecco ciò che mi avete domandato, signore. (*gli dà l'orologio*)

Vit. Grazie, Maria!... grazie per le cure che mi avete prodigate, e vorrei potervene dimostrare la mia gratitudine.

Mar. Oh signore!

Vit. E dimostrarvela oggi.

Mar. (*sorpresa*) Oggi!

Vit. Forse non vi vedrò più, Maria.

Mar. Oh mio Dio!

Vit. (*vivamente*) Una missione mi è stata data dal ministero, un ordine di partenza può arrivare in giornata, ed io dovrei mettermi immediatamente in viaggio.

Mar. Io respiro! (*a voce alta*) E madamigella di Bussierès?

Vit. Essere utile al mio padre, non è rendermi più degno di colei che amo? Ma non mi separerò, senza dispiacere da coloro che sono a me cari. Mio padre, al quale non avete potuto nascondere qui la vostra presenza per lungo tempo, mi diceva questa mattina, ama e rispetta Maria, non è una cameriera, è una amica... una violente febbre mi costrinse a guardare il letto... voi siete venuta appena finite le vostre incombenze, a mettervi al mio capezzale, e mio malgrado avete vegliato tutta la notte come avrebbe fatto mia madre!... se Dio me l'avesse serbata in vita... Oh, io vi ho veduta... voi avete passata questa notte a pregare o a guardare questo ritratto (*lo tira fuori*) che mio padre portava sempre con lui e che me l'ha dato solo quando non lo poteva più vedere.

Mar. È vero, signore... questo medaglione mi ricordava un fanciullo...

Vit. Il vostro!

Mar. Sì, che io ho perduto.

Vit. Egli è morto?

Mar. Oh! no, grazie al cielo, esso vive! Egli è bello e buono, ma è lontano, ben lontano, e non mi sarà forse mai reso... questo fanciullo ha la vostra età, alcuni dei vostri lineamenti, e quando io vedeva la vostra immagine, quando io vegliava al vostro fianco, io mi credeva allato di mio figlio. Quando io pregava per voi, credeva pregare per lui.

Vit. Mia buona Maria, io non posso rendervi questo figlio che deve amarvi come io doveva amare mia madre, ma posso ingannare la vostra tenerezza.. Maria, prendete questo medaglione, esso vi ricorderà vostro figlio, ed a questa memoria unirete quella di Vittore... non è così?...

Mar. (*trattenendo i suoi singhiozzi*) Oh sì, sempre, sempre!

Vit, Io sento del rumore. La signora di Saint-Andrèe.. Ella viene qui... io vi lascio... addio, Maria, addio.

Mar. Dove andate dunque?

Vit. Al giardino ad attendere il signor di Bussieres... ho l'ordine del ministro; durante la mia assenza, se parto, Maria, non abbandonate mai mio padre. (*esce vivamente*)

SCENA VII.

Marianna, poi Elena, quindi il Generale.

Mar. Partire!... Vittore... Oh! io debbo desiderare che si allontani, perchè temerei sempre che un nuovo incontro...

Ele. (Io devo mantenere la promessa fatta a Gastone. Fra un'ora io avrò abbandonata questa

casa per non entrarvi più... ho scritto a mio padre, al generale... ma quando essi riceveranno le mie lettere, noi saremo salvi. (*vedendo Maria*) Maria!

Mar. (*nascondendo vivamente il medaglione*) Signora?

Ele. (Posso fidarmi a questa donna) Tre giorni sono m'avete accompagnata dal mio giojelliere!

Mar. Si, signora.

Ele. Voi sapete bene andarvici sola?

Mar. Si.

Ele. Ascoltatemi!.. un motivo grave, molto grave, mi obbliga a vendere i miei diamanti.

Mar. Voi, signora!

Ele. Prevedendo ciò aveva domandato al giojelliere di quale somma stimava le gioje chiuse in questo cassettino... Per me... rispose, valgono cinquantamila franchi, e quando la signora vorrà cambiare i suoi diamanti, tengo questa somma a sua disposizione... Maria, prendete... correte presto... dategli questo viglietto, e portatemi il valore che vi darà in cambio, ma non parlate di ciò ad alcuno, nè ad altri che a me sola... Andate, Maria. (*Marianna resta*) Andate, io lo voglio. (*durante questo discorso il generale esce senza essere osservato, ed ha inteso, e Marianna lo trova nel suo passaggio mentre s'affretta ad uscire*)

Ber. Maria!

Ele. (Il generale!)

Mar. (Bernard!)

Ber. Maria, riportate questo cassettino nell'appartamento della contessa... andate. Maria... andate. (*Marianna esce per la sinistra*)

SCENA VIII.

Bernard ed Elena.

Ber. Dove mandavate Maria?
Ele. (Forse egli ha inteso tutto!)
Ber. Volevate vendere i vostri diamanti, non è vero?
Ele. Signore..
Ber. (*con dolcezza*) Io so tutto.
Ele. (*coprendosi il volto colle mani*) Ah!
Ber. Voi avreste ricavato cinquantamila franchi appena, e per ciò che avevate risoluto di fare, tal somma non sarebbe bastata.
Ele. (Che vuol dire con ciò?)
Ber. Duecento mila franchi bisognavano a vostro padre.
Ele. (A mio padre?)
Ber. Io sperava che mantenendomi la parola che mi aveva data il signor Beaufferand, vi avesse lasciato tutto ignorare, io voleva ancora risparmiarvi un istante di agitazione, per questo vi aveva celata la visita che jeri mi ha fatta il signor marchese. — Io son perduto, mi disse... oppresso dal più grande dolore.
Ele. (Perduto!)
Ber. Ho giuocato più di quello che possedeva. Un colpo di borsa impreveduto mi ha reso debitore di una somma che non posso pagare... Questo debito, lo so, non è esigibile, perchè io non ho scritto nè firmata alcuna obbligazione, ma si è prestata fede alla mia parola, e il non mantenerla è il mio disonore... Io l'ho

ringraziato d'aver posto tanta confidenza in me... Per la prima volta ho reso grazie a Dio che mi ha tolto la vista, io non ho potuto veder arrossire quel povero vecchio... il vostro debito sarà pagato... gli ho detto, abbracciandolo, tutto intieramente pagato. Dopo un'ora, mercè le cure del mio notajo, il signor di Beaufferand ha saldato le sue credenziali. Per questo ho dato senza esitare una parte della mia fortuna, e l'avrei data volentieri tutta L'onore del signor di Beaufferand è il vostro, Elena mia, ed io debbo salvarto come voi avete salvato il mio.

Ele. (*cadendo in ginocchio*) Oh disgraziata!... disgraziata!

Ber. (*affettuoso*) Non piangete, Elena, e sopratutto non mi ringraziate. Che cosa ho dunque fatto? non ho sagrificato che un poco d'oro, cara fanciulla, e voi mi avete sagrificati i dolci sogni della vostra fresca età. Al vecchio soldato infermo voi non avete potuto dare il vostro amore, ma voi avete con una corona circondato il mio crine di rispetto e di venerazione. Angelo di sapienza e di dolcezza, voi guidate piamente i suoi ultimi passi, e quando discenderà nell'avello, egli ne porterà il suo onore intatto e puro come ve lo aveva confidato.

Ele. (*con singhiozzi*) Si, si, o signore, io ve lo giuro.

Ber. Io non vo' giuramenti, non sono necessari fra noi. (*si alza*) Voi approvate ciò che ho fatto... (*le bacia la fronte*) eccomene pagato.

Ele. (Oh quale errore io commetteva! mio Dio! quale errore!)

Ber. Questo sventurato affare mi ha preoccupato

tutta la notte... aggiungete la contesa di Vittore che ha avuta col signor di Montelar, e che m'ha fortemente afflitto... In fine io sento che un'ora di sonno mi rimetterà. (*tira un ampollina dalla saccoccia*) Elena, versatemi qualche goccia di oppio in questo bicchier d'acqua!

Ele. Riflettete, generale, l'uso di questo narcotico è pericoloso.

Ber. Si... l'abuso sarebbe la morte... ma l'uso è il riposo. (*Elena eseguisce, e vicino ad un candelabro a dritta presso della sedia di appoggio, sopra un tavolo ha trovato un boccetta ed un bicchiere*)

SCENA IX.

Bernard, Elena e Marianna.

Mar. Una lettera per la signora.

Ele. Per me?

Ber. Leggete mia cara... leggete... Maria mi servirà.

Ele. (*guardando il carattere della lettera, stringendola fortemente*) (È lui!)

Mar. (*presentando il bicchiere a Bernard, a voce bassa*) Io sono felice!

Ber. (*dopo aver bevuto*) Felice!

Ele. (Le mie lettere.)

Mar. (*più sottovoce*) Vittore mi ha dato il suo ritratto!

Ber. Taci, Marianna, tu mi hai promesso di essere prudente.

Mar. Oh sì... sempre!

Ber. Chi dunque vi ha scritto, Elena?... vostro padre, forse?

Ele. (*sorpresa di ciò che ha letto*) Sì, signore.

Ber. (*s'addormenta a poco a poco*)

Ele. (*leggendo*) « Cara Elena, avrei voluto me-
» ritare l'ultimo sagrifizio che voi offrite al
» nostro amore... ma il signor Vittore mi
» manda una sfida alla quale non posso rispon-
» dere altrimenti che colla spada. . (Gran Dio!)
(*continuando*) » Io non mi dimenticherò che
» il mio avversario è il figlio di Saint-Andrèe
» e mi terrò solo alla difesa. Io vi rimetto
» tutte le vostre lettere, se l'esito del duello
« dovrà essermi fatale, affinchè nulla dopo la
» mia morte possa compremettere colei che
» tanto ho amata... » Oh! (*cade sopra una poltrona singhiozzando*)

Mar. (*andando verso Elena*) Che cosa avete, signora?

Ele. Ah! dov'è Vittore?

Mar. Il signor Vittore è uscito in questo momento per andare dal signor Bussières.

Ele. (Non vi è dubbio... e Gastone non vuole che difendersi... Oh! se Vittore lo uccidesse!...)

Mar. Come, il signor Vittore?...

Ele Egli vi ha ingannato, Maria... è andato a battersi.

Mar. (*spaventata*) Battersi?

Eel. (*additando Bernard*) Silenzio, silenzio.

Mar. Oh, ma è possibile, signora?

Ele. Il signor di Montelar, provocato, insultato, non ha potuto ricusare... egli me lo ha scritto (*seguitando a leggere*) « Se la sorte delle
» armi mi è favorevole, voi ne sarete istruita
» con l'invio del vostro ventaglio dimenticato
» da voi in casa mia...

Mar. Bisogna impedire questo duello, signora,

bisogna correre al luogo ove sono, separarli, gettarsi in mezzo ad essi.

Ele. Sì.

Mar. Io vi accompagnerò, non è vero?

Ele. Manderò a cercare una carrozza, cercheremo il luogo del loro convegno... intanto io ripasserò per questa sala, e vi farò segno di seguirmi... per ora rimanete vicino al generale, e che non abbia a dubitare di nulla.

Mar. Salvando Vittore, signora, voi salverete quei vecchio... Affrettatevi... affrettatevi. (*Elena parte*)

SCENA X.

Marianna e Bernard.

Mar. (È andato a battersi... Oh! mio Dio!... mio Dio, voi non lo permetterete... quando mi parlava qui mi stringeva la mano, mi dava questo ritratto... non ho capito nulla... nulla... Oh io non ho dunque il cuore d'una madre!)

Ber. (*risvegliandosi*) Maria?

Mar. (*rimettendosi*) Ah!

Ber. Siete là?

Mar. Sì, generale.

Ber. Datemi il mio bicchiere... o piuttosto no... non voglio dormire, questo minuto di sonno è stato spaventevole, sentiva qui al cuore... come la punta di una spada... ed in questo momento ancora... mi pare di essere intriso di sangue.

Mar. Di sangue!... è un presentimento forse... Oh ma questa donna non viene ancora!

Ber. La contessa non è qui?

Mar. È ella dunque?...

Ber. Dov'è?... (*rumore di carrozza*)

Mar. Ah partita!.. partita!... senza di me. (*correndo alla finestra*)

Ber. Chi dunque è partito?

Mar. (*disperata*) Essa arriverà troppo tardi.

Ber. (*alzandosi ed afferrando la mano di Marianna*) Marianna, voi piangete? qui mi si nasconde qualche cosa, Marianna? Tu non m' ingannerai... Che cosa dunque è avvenuto?... parla... io lo voglio...

Mar. Oh non m'interrogate... non mi trattenete, Bernard... lasciate che lo salvi se vi è tempo ancora.

Servo (*posando sulla tavola un astuccio di ventaglio*) Per la signora contessa da parte del signor Gastone de Montelar. (*parte*)

Mar. (Ah! il segnale!) (*si sbarazza dalle mani del generale, corre alla tavola, apre l'astuccio ed a voce forte*) Ah figlio mio! Ah figlio!..

Ber. Vittore dov'è?.. dov'è?...

Mar. Ci hanno ingannati, tutti ingannati, egli si è battuto questa mattina; un segnale doveva annunziare il trionfo del signor de Montelar!...

Ber. Ebbene?

Mar. Ebbene, eccolo questo segnale... de Montelar è vincitore, egli ha ucciso nostro figlio... (*cade in ginocchio*)

Ber. Egli.. Oh ma tu sei pazza!...

Mar. Si... pazza... poichè io era qui, ed io non l'ho ritenuto, e l' ho lasciato partire... egli è morto!

Ber. (*dopo un istante*) Morto!... morto!... Marianna, alzati... Marianna, conducimi...

Mar. Dove?

Ber. Da Montelar.
Mar. A che fare?
Ber. A vendicarmi.
Mar. Tu, Bernard?...
Ber. Oh!... io vecchio, cieco... io non posso dare a mio figlio che delle lagrime... ma no... egli avrà del sangue... le mie armi... la mia spada... (*volgendosi con fuoco volendo camminare, inciampa nelle mobilie*) Oh! .. dove vai povero cieco... dove vai?... Oh son disperato!

SCENA XI.

Marianna, Bernard, Vittore, Marziale. La porta del fondo si apre violentemente. Vittore col braccio dentro la sciarpa a tracollo si slancia verso il padre.

Vit. Padre mio!
Mar. (*con delirio*) Ah Vittore!
Ber. Mio figlio!...
Mar. Ferito!...
Vit. Oh! niente, padre mio!
Ber. (*cadendo sulla poltrona, e Vittore s'inginocchia a'suoi piedi*) Egli vive!...

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Una sala aperta in fondo che dà sul giardino. — Porte laterali.

SCENA PRIMA.

Bernard solo in piedi colla testa appoggiata sulle mani presso il caminetto.

Vittore mi aveva ingannato!... ma allora perchè si sono battuti? Oh io saprò il motivo di questo duello!... per gli altri il dubbio non è che un palpito, per me che nulla posso vedere... per me il dubbio è un atroce supplizio... Marianna non ha voluto parlare... forse ella non sa nulla... ma Marziale era il testimonio di Vittore... deve tutto sapere... mi dirà tutto. (*suona il campanello, Marziale viene dal fondo*) Dov'è Marziale?... voglio parlargli all'istante.

SCENA II.

Bernard e Marziale.

Marz. Generale.
Ber. Vieni dalla camera di mio figlio?
Marz. Sì, generale.
Ber. La sua ferita?...
Marz. Quasi niente, è una graffiatura.
Ber. Perchè Vittore si è battuto?
Marz. (Attenzione... ho promesso... ho giurato... silenzio!)

Ber. Ebbene?

Marz. Perchè?... per bacco, voi lo sapete, quel litigio di jeri.

Ber. Tu menti.

Mar. Non è troppo gentile il complimento che mi fate, ma voi siete mio superiore in grado ed in età... questo basta.

Ber. Non crederò mai che tu, vecchio soldato, che ti conosco in fatto d'onore, abbi potuto servire da testimonio in simile affare; no, tu non avresti mai permesso che mio figlio si esponesse per una cosa da nulla... per una follia!

Marz. (Egli mi conosce a fondo.)

Ber. Non è dunque per quel diverbio che ha avuto luogo il duello.

Marz. Mio generale, la cosa vi sembrerà una puerilità, ma per me l'ho giudicata seria, e se vostro figlio non si fosse battuto... Montelar si sarebbe battuto con me...

Ber. (*con sorpresa*) Con te?

Marz. Non per vantarmi, ma l'uno o l'altro sarebbe restato sul terreno. (Io credo l'altro!)

Ber. Dunque ti dispiace che questo duello non abbia avuto più grave risultato: sai tu che se mio figlio fosse rimasto vittima... a te avrei domandato conto del suo sangue?

Marz. A me?

Ber. Sì, a te, per aver permesso che un giovane inesperto giuocasse la sua vita e quella di suo padre per simile sciocchezza... Marziale, se questo duello non avesse avuto altri motivi, se tu non ti giustifichi dicendomi la verità.. Marziale, ti dico le mille volte che sei un insensato!

Marz. Possibile.

Ber. (*animandosi*) Un miserabile!

Marz. (*contenendosi*) Ma!...

Ber. (*con rabbia*) Un infame!..

Marz. (*risentendosi*) Per bacco! Te la prendi così, Bernard?

Ber. Ebbene?

Marz. (*c. s.*) Ebbene, io ti proverò che in fatto d'onore ne conosco quanto te... e poichè tu lo vuoi.. poichè mi vi sforzi.. dirò...

Ber. Andiamo dunque...

Marz. (E il mio giuramento?)

Ber. Tu mi dirai?..

Marz. (*che si è rimesso*) Che il generale Bernard è un valoroso, non può tenere presso di lui un infame... e che in conseguenza voglio regolare i miei conti. Addio, generale.

Ber. Marziale?

Marz. (*arrestandosi*) Eh?

Ber. (In questo modo non saprò nulla.) Marziale, ti proibisco di andartene.

Marz. Se non avete altri ordini?..

Ber. Vieni qui.

Marz. Verrò se mi piace.

Ber. Lo voglio.

Marz. Per fortuna lo voglio anch'io.

Ber. Dammi del rhum e due bicchieri.

Marz. Volete bevere con due mani? (*prende la bottiglia ed i bicchieri e li mette sul tavolo*)

Ber. (*sedendosi*) Adesso avvicina una sedia.

Marz. Ecco.

Ber. Siedi là. — Ti ho un poco maltrattato!

Marz. (*sedendosi*) Un poco?.. grazie... se altri mi avesse...

Ber. Andiamo dunque... furbo... Il sergente Bernard domanda perdono al caporale Marziale.

Marz. (*prendendogli la mano*) Oh generale!

Ber. T'invito a trincare con me... come nei bei tempi . tu sai bene che le nostre brighe finivano sempre così... versa ..

Marz. (Ah capisco, egli spera che il rhum mi faccia...)

Ber. Versa dunque... forse mi guarderai con rancore!..

Marz. Oh no (Egli non vede.) *prende una bottiglia sul caminetto e versa dell'acqua dopo di avere riempito il bicchiere di rhum a Bernard*) Non beverò che acqua

Ber. Beviamo!

Marz. Beviamo!

Ber. Dimmi : questo rhum è molto meglio di quello che bevevamo alla guerra.

Marz. Sì, sì, (Oh come è insipida!)

Ber. Beviamo ancora.

Marz. (*lo serve*) Ecco.

Ber. Io spero che ti dimentichi...

Marz. (*versandosi il rhum*) (Mezzo acqua, e mezzo rhum, così passerà meglio.) (*beve*)

Ber. Marziale, io mi credo ancora al bivacco.

Marz. La vigilia d'Austerlitz, ve ne ricordate?

Ber. Sì, sì, allora fui nominato capo di battaglione... dammi il tuo bicchiere.

Marz. (*esitando*) Ma...

Ber. Oh! non temere, la mano è ancora ferma.

Marz. Basta, generale, basta. (Non v'è più luogo per l'acqua. (*toccandosi il ventre*) Per abbreviare, (*beve alla bottiglia*) per bacco l'ho bevuto quasi tutto.)

Ber. Un altro bicchiere.

Marz. No, grazie... ne ho bevuto abbastanza, generale; mi potrebbe riscaldare troppo, non beviamo più.

Ber. Sia così... parliamo un poco.

Marz. (All'erta, sentinella!)

Ber. Ora che siamo soli... dimmi, Marziale, sul terreno Vittore ti ha reso contento?

Marz. Contentissimo! Egli vi andava con tanto coraggio... e se un poco d'erba non l'avesse fatto sdrucciolare... viva Dio, avrebbe mandato Montelar dove meritava. (*prende di nuovo la bottiglia del rhum e beve il resto*)

Ber. Che cosa ha dunque fatto quel povero Montelar?

Marz. Che cosa ha fatto... che cosa ha fatto... non vi voglio neppure pensare. (*beve*)

Ber. Ed io lo voglio sapere.

Marz. (*stordito*) Ho promesso di nulla dire; d'altronde vi è qualcuno che ne sa più di me riguardo all'accaduto.

Ber. Chi dunque?

Marz. (*bevendo sempre*) Generale, ciò vi sorprenderà, ma da jeri io credo di amar meno l'imperatore.

Ber. Eh!

Marz. È egli la causa di tutto... se vostro figlio ha mancato poco per essere ucciso, ebbene, la colpa è tutta del grand'uomo!

Ber. Ah il ridicolo! ha bevuto troppo!

Marz. Egli ha fatto delle buone cose, è vero... ma l'adesione del vostro matrimonio... dunque la colpa è tutta del grand'uomo!

Ber. Il mio matrimonio! ma che significa ciò?

Marz. Non doveva prevedere che quando voi avreste sessanta anni, vostra moglie ne avrebbe ventidue, che un marito non vede mai abbastanza, e che voi non ci vedete niente affatto... così cos'è avvenuto? Che gli altri hanno veduto

per voi... Il signor Vittore non ha avuto gli occhi acciecati da una palla... esso ha guardato per suo padre... ebbene, si è battuto per lui!

Ber. (*che ascolta contenendosi appena*) Ah io lo sapeva, che avresti parlato.

Marz. (*risovvenendosi*) Ah! che cosa ho detto!

Ber. È per me che mio figlio ha rischiato la sua vita con un amante della contessa... Vittore si è battuto!

SCENA III.

Vittore e detti.

Vit. (*dalla sinistra*) Voi mi chiamate, padre mio?

Ber. Vittore, figlio mio!

Vit. (*correndo da suo padre*) Padre mio, che cos'avete? voi piangete?

Marz. (*a Bernard sottovoce*) Silenzio!

Ber. Ah lascia che io t'abbracci, mio caro figlio, il tesoro che si teme di perdere diviene sempre più prezioso... e tu... tu sei il mio tesoro... la mia vita... lascia che io senta battere il tuo cuore sul mio... lascia che queste deboli e tremanti mani, stringano questa destra giovanile che protegge e sa vendicare... Marziale mi ha tutto svelato.

Marz. (È fatta la frittata!)

Vit. (*guardando Marziale con rimprovero*) Marziale!

Ber. Ah tu m'avevi ingannato!

Marz. (*a voce sommessa a Bernard*) Generale!

Ber. (*ripigliandosi*) Sì, Marziale mi ha detto tutto.

Marz. (*sottovoce a Bernard*) Grazie, generale, grazie.

Vit. Mi perdonerete, padre mio?

Ber. Perdonar te, fedele e buon custode dell'onor mio che è tuo?... è per questo che ti battesti, è per questo che hai dato il tuo sangue!

Marz. (*vivamente*) Eccoci ad un fracasso per una graffiatura!

Vit. La ferita è stata così leggiera, che sono disceso per darvi il braccio, mentre è l'ora della vostra passeggiata.

Ber. Grazie, amico mio... questa mattina Marziale ti rimpiazzerà.

Marz. Io, generale... ed il mio servizio?

Ber. (*sottovoce e stringendogli il braccio*) Tu non mi hai detto tutto, ed io voglio saperlo.

Vit. (*da parte guardando verso il fondo*) (La carrozza della contessa così di buon'ora in ordine...) Poichè lo volete, caro padre, io cedo la piazza a Marziale. (*a Marziale*) (Sii prudente!)

Marz. (La raccomandazione viene a proposito!)

Ber. Andiamo.

Marz. (*uscendo e guardando la bottiglia del rhum vuota*) Io non ho bevuto che acqua. (*partono pel fondo*)

SCENA IV.

Vittore, poi un Servo ed Elena.

Vit. (*vedendolo a uscire*) Povero padre!... Oh questa donna non l'ingannerà d'avvantaggio. (*un servo dal fondo sta per entrare dalla sinistra*) Augusto, che volete?

Ser. Vado a prevenire la signora che la vettura è pronta.

Vit. La signora contessa questa mattina deve uscire di casa prima delle sette ore?

Ser. Sì, signore.

Vit. (*seriamente al servo dopo aver salutato la contessa*) Io vi ripeto che la contessa non esce questa mattina. Fate staccare i cavalli. (*servo parte*)

SCENA V.

Vittore ed Elena.

Ele. Da quando in qua, signore, date ordini contrarii ai miei?

Vit. Signora, io ho torto, ma se la vita di mio padre fosse in pericolo, e se la vostra assenza l'atterasse, uscireste, o signora?

Ele. No, senza dubbio, ma il signor di Saint-Andrèe...

Vit. Se il signor di Saint-Andrèe sapesse ciò che io so, se sapesse ove andate, credete voi che il suo onore e la sua vita non sarebbero in pericolo?

Ele. Io non comprendo?

Vit. Per pietà, signora, vi prego non esigere da me una spiegazione... Voi sapete perchè mi son battuto.. (*movimento di Elena*) voi lo sapete... ma mio padre lo ignora ancora, e voi vorrete, io spero, che per sempre lo ignori... Ascoltatemi bene, signora.. Ferito dal mio avversario io voleva continuare il duello... se è cessato lo è stato perchè sulla sua fede di gentiluomo, Gastone ha giurato di rispettare per l'avvenire il nome che noi portiamo, infine egli mi ha giurato di non più vedervi... non lo fate mancare a questa sacra promessa, ve ne scongiuro... perchè allora l'ucciderei, o morirei per le sue mani. Voi mi avete inteso...

dunque non anderete in casa di Montelar... non è così, signora?

Ele. Io non uscirò.

Vit. (*con rispetto*) Ve ne ringrazio, signora. (*parte*)

Ele. (*sola alzandosi*) Oh! questo è troppo . . . ma pure le sue parole... ma soffrirò l'oltraggio e la minaccia?... Oh no! (*con risoluzione*) poichè non posso più bandire Vittore da questa casa... ne uscirò io... Restar qui sarebbe insopportabile.. impossibile.. Gastone che mi ha perduta, mi deve salvare. (*si mette al tavolino e scrive*) Povero Gastone!... questa partenza... questa fuga... no, egli non può esitare.. Ma a chi confidar questa lettera?

SCENA VI.

Marianna e detta.

Mar. Che cosa è avvenuto fra la contessa e Vittore!... Ella doveva uscire, e poi... (*vedendo Elena*) Oh perdonate.. veniva a chiedervi dove avevate riposto quel vestro velo di pizzo che volevate mettervi questa mattina... io non posso trovarlo!

Ele. Questo non preme per ora... ascoltatemi, Maria. Ho poco fa esperimentato il vostro zelo e la vostra discrezione, io posso contare su voi: prendete questa lettera, e portatela al suo indirizzo...

Mar. (*leggendo la soprascritta della lettera e lacerandola*) (È quello che prevedeva!) (*freddamente*) Io non porterò questa lettera.

Ele. Che cosa fate?

Mar. Avreste dovuto mandare un altro per questa lettera!

Ele. Quale baldanza!

Mar. A causa di essa, due uomini si batterebbero ancora come si sono altra volta battuti, ed io non voglio che ciò avvenga.

Ele. Che sento! Uscite... o chiamerò...

Mar. Chi dunque chiamerete? Chi comanda qui quando vi si resiste? il signor di Sant-Andrèe. Chiamate il generale; egli al certo vorrà sapere la ragione di ciò... sì, che venga.. che m'interroghi.. Oh! voi non l'oserete.

Ele. Ma questo è un inferno!... Umiliata da una serva che bisognerà per evitare la mia vergogna tenerla, mentre m'insulta! (*come colpita da un'idea*) mentre mi rubal

Mar. Oh! signora!

Ele. Quel velo di pizzo... dov'è?... io lo voglio... mi bisogna sul momento.

Mar. V'ho detto, signora, che non l'avevo trovato nella vostra camera.

Ele. Forse sarà nella vostra... datemi la chiave... voi esitate?

Mar. (*con calma*) Eccola... oh potesse la vostra coscienza esser tranquilla come la mia.

Ele. (Ah, io voglio perdere questa donna.) (*parte*)

SCENA VII.

Marianna, poi Augusto.

Mar. Quale umiliazione!... per te, mio caro Vittore... per te io sopporterò l'arroganza di questa donna... io sfiderò il suo odio, perchè è d'uopo ch'io resti qui per difendere l'onore di tuo padre e la tua vita. (*viene Augusto dal fondo con una lettera*)

Aug. Per il signor Vittore.

Mar. (*con emozione*) Datemi questa lettera, io la porterò al signor Vittore.

Aug. Eccovela. (*parte*)

Mar. Perchè ho tremato toccando questa carta? Perchè il mio cuore palpita fortemente? Ah questo è un presentimento, un avviso di Dio! Sì, questo viglietto dev' essere del signor di Montelar... se scrive a Vittore, è per provocarlo di nuovo... ed io non conosco la scrittura di quest'uomo... se osassi... forse costerà la vita di.. ma no, io son madre.. lo posso. (*lacera il suggello*) Io saprò ciò che contiene questa lettera. (*legge*) « Buona notizia, tutto è acco-
» modato, caro fratello! io posso darti questo
» titolo, i miei superbi parenti, vinti dalla mia
» eloquenza e dalle lagrime della sorella mia,
» consentono al matrimonio... Tua madre viva
» o morta non è più un ostacolo. » Dio mio, ho ben letto? « Si passerà sopra la irregolarità
» della tua nascita, attesochè mercè le mie
» sollecitudini presso il ministero, si ha la cer-
» tezza che tuo padre sarà autorizzato di tras-
» mettere a suo figlio il titolo di conte di Saint-
» Andrèe... Questa sera ci vedremo. Addio. Il
» tuo amico e fratello Edgard ». Viva o morta tua madre non sarà più necessaria... Sì, è ben scritto... Ah mio Dio... voi siete buono, e pagate in questo istante quanto ho sofferto. (*rilegge la lettera*)

SCENA VIII.

Vittore e detta.

Vit. Maria?

Mar. (*piegando vivamente la lettera*) Egli!

Vit. Augusto mi ha detto che avevate una lettera per me!

Mar. (*con imbarazzo*) Una lettera!

Vit. Datemela.

Mar. È questa. (*gli dà la lettera*)

Vit. Che veggo!... rotto il suggello!... Chi ha osato?... La signora di Saint-Andrèe, forse?

Mar. No, signore... sono stata io.

Vit. Voi, Marianna?... è impossibile!

Mar. Questa lettera poteva essere mandata dal signor di Montelar.

Vit. Ebbene?...

Mar. Allora non ve l'avrei data.

Vit. Voi non avete pensato, Maria... In mio padre solo riconosco il diritto di aprire le mie lettere.

Mar. E in vostra madre. (*con emozione*)

Vit. In mia madre! se esistesse...

Mar. Voi comprenderete, che essa veglierebbe su di voi, e che quando credesse sentire, che un'arma fosse diretta contro suo figlio, la svierebbe, dovesse anche ucciderla... Ebbene, io ho fatto quello che avrebbe fatto vostra madre.

Vit. Maria, voi siete, io lo so bene, un' amica fedele ed affezionata, ma voi non...

Mar. Non sono vostra madre... senza dubbio... io non potrei esserla, io che son povera e quasi.. una serva. Però quella che il sergente Bernard aveva nominata sua moglie, innanzi a Dio, quella che confidando nella sua fede, nel suo onore, gli aveva dato tutto ciò che il cuore di una moglie poteva, vostra madre non era che una contadina allevata per carità da uno zio... per seguire Bernard si era fatta vivandiera, sotto una miserabile tenda vi mise alla luce... sulle sue spalle essa vi portava nelle

marcie... Ecco ciò che era vostra madre, signor Vittore, e se essa vi fosse resa... voi forse ne vergognereste!..

Vit Oh! Maria!

Mar. Oh! voi avreste vergogna di lei... perchè siete nobile... ma se lo siete di nome, anche vostra madre lo è di cuore... ed essa fu capace del maggiore dei sacrifizii!... Per potervi vedere... per condurre gli ultimi anni di sua vita vicino a suo figlio, ella si abbassò a servire la sua rivale, colei che le aveva rubato il cuore, ed il nome del suo Bernard... Ella gettò sotto i piedi il suo orgoglio, ella si è fatta serva... ma qualunque possa essere la sua condizione, ella avrà sempre per te il cuore d'una madre.

Vit. Ma voi!

Mar. Io sono tua madre!... Io dimentico la promessa fatta a Bernard... per tacermi vi vuole la virtù di un angelo, e non posso morire senza palesarmi... Si, mio Vittore, sì, io sono tua madre!

Vit. Ecco la ragione per cui vi amava tanto... per ritrovarvi, per ricevere le vostre carezze, io avrei data tutta la mia fortuna... lo avrei dato...

Mar. Anche l'amore della signorina di Bussières?

Vit. Cara madre, io vi trovo, d'ora innanzi la vita mi sarà più cara... io dimentico per voi il mondo intiero.

Mar. Tu dimentichi pure quella lettera del signor Edgard?

Vit. Di lui!... che m'importa ora...

Mar. Vittore! tu dimentichi questa lettera... non comprendi che se te l'ho data, che se ti presso a leggerla, è perchè contiene il colmo del tuo contento?

Vit. Madre mia, che dite? (*con trasporto leggendo la lettera*) Cielo! nessun ostacolo fra me e Clotilde!

Mar. Senza questa lettera, Vittore... io non ti avrei detto che era tua madre.

Vit. Ma io voglio che tutti vi conoscano, ed obbediscano.

Mar. Tu non pensi che tua madre non può restare un solo istante sotto il medesimo tetto della signora di Saint-Andrèe... Vuoi tu dunque che ci dividano?... No, figlio mio, teniamo per noi il nostro contento e la nostra intima felicità! Qual bisogno ho io di considerazioni e di rispetto? Che cosa mi è necessario per vivere e morire felice?... che mi sappia amata come io t'amo, e quando saremo soli, tu allora chiamami col dolce nome di madre... Qualcuno viene... È la signora di Saint-Andrèe... io te ne supplico, Vittore, fino a che non avremo consultato tuo padre, non una parola che possa far sospettare della verità.,. La tua agitazione, il tuo turbamento ti tradirebbero... Io te ne supplico, lasciami sola colla signora di Saint-Andrèe... e a persona al mondo non confidare il nostro segreto.

Vit. Lo volete... obbedisco. (*le bacia la mano ed esce*)

SCENA IX.

Marianna ed Elena.

Ele. Ancora qui?.. ma la vostra audacia è incredibile.

Mar. Più che mai voglio restar qui.

Ele. Restare... voi volete qui restare? ed avete il coraggio di dirlo ora che esco dalla vostra camera?...

Mar. Che perciò?

Ele. La vostra impudenza eguaglia la vostra sfrontatezza, giacchè prima di darmi questa chiave, non avete pensato a distruggere questa lettera che ho trovata nel vostro baule.

Mar. Oh mio Dio! la lettera dell'abate Savinieu.

Ele. Io so chi ora voi siete.

Mar. (E Vittore la può ascoltare.) (*a voce alta*) Per pietà, signora!

Ele. Ah! voi ora mi pregate.. i miei sospetti vi indignavano, e voi eravate colpevole, condannata.

Mar. Sottovoce, signora! (*commossa*)

Ele. Condannata per un furto.

SCENA X.

Vittore, poi Bernard e dette.

Vit. (*entrando con forza*) Mentite, signora!

Ele. Vittore!... ci ascoltavi...

Vit. Questa donna ha diritto al vostro rispetto.

Ele. Voi non sapete chi è questa donna.

Vit. Io so che ella è mia madre!

Ele. Sua madre!

Mar. (*commossa a Elena*) Tacete, signora.

Ele. Vostra madre, Marianna Duval la ladra?

Vit. Marianna Duval!

Mar. (*andando verso Vittore e cadendo a'suoi piedi*) Ah signora, voi avete ucciso mio figlio!

Ele. Ora dunque uscirete di casa mia.

Ber. (*uscendo dal fondo e venendo verso Elena*) No... uscirete voi... signora!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Un gabinetto di studio riccamente addobbato di quadri e sculture.

SCENA PRIMA.

Bernard e Marianna.

Ber. (*seduto*) L'infame lungi dal giustificarsi, essa accusa e minaccia, ed il mio braccio non è abbastanza forte per schiacciarla . . . Oh io merito la vergogna... io sono un vile!

Mar. Oh non dir ciò, Bernard, perchè io ammiro e benedico il tuo coraggio di padre.

Ber. Ma ella ti vuol perdere!

Mar. Che importa, l'otterrà!... se non si trattasse che di me, io ti direi, lasciami perdere, e vendica l'onor tuo oltraggiato; ma Vittore sa che sono sua madre, Vittore conosce la mia disgrazia, e questa fatale rivelazione, lo ha fatto sì gravemente ammalare.

Ber. Oh questo è orribile!

Mar. Io sola son la causa di tutto ciò, perchè non ho voluto morire senza veder Vittore... io non ho voluto comprendere che non v'era più luogo per me tra Bernard e mio figlio, il mio errore è grave, ma saprò bene espiarlo.

Ber. Che pretendi tu fare?

Mar. Intercedere per il mio Vittore la pietà di colei che ci ha separati... la contessa di Saint-Andrèe non mi denunzierà, perchè prima Maria saprebbe morire!

Ber. Tu vuoi morire?

Mar. Sì, per risparmiare l'infamia a nostro figlio.

SCENA II.

Marziale e detti.

Marz. Generale?

Ber. (*sottovoce a Marianna*) Silenzio... (*a Marziale*) Che c'è di nuovo?

Marz. Vengo dal signor Vittore.

Mar. (*vivamente*) Ebbene?

Marz. Va meglio, e desidera vedervi, generale.

Mar. (*pregando Bernard*) Bisogna andarvici.

Ber. Sì, all'istante.

Marz. Suppongo che gli sarà grato vedervi insieme.

Mar. È impossibile.

Marz. Forse a causa dell'altra?

Mar. (*sotto voce a Bernard*) Incutigli rispetto per questa donna.

Marz. Fate ciò che vi conviene. (*risoluto*) Non bisogna al certo inquietarsi per una...

Ber. (*interrompendolo*) Taci, Marziale, ti proibisco parlare in tal guisa della contessa di Saint-Andrèe.

Marz. Come! dopo ciò che vi ho detto...

Ber. Tu nulla mi hai detto... io non so nulla... io non voglio saper nulla...

Marz. (*spaventato*) Ah! allora è differente!

Ber. (*a Marianna*) Vado da Vittore... ma ti ritroverò Marianna... ti ritroverò qui perchè è necessario...

Mar. Sì, ti aspetterò; te lo prometto. (*Bernard e Marziale partono*)

SCENA III.

Marianna sola, indi Edgard.

Mar. Comprendo!... egli spera vincere la mia risoluzione. No, non ci arriverà! A che serve

la vita quando la morte può assicurare il riposo degli altri? Nel mio infortunio d'altronde io posso stimarmi felice... io poteva finire i miei giorni nell'oscurità di una prigione.. alcuno non avrebbe a me pensato, non ci sarebbe stato alcuno che mi avesse compianta... ma oggi son sicura che mio figlio spargerà una lagrima sulla mia tomba.

Edg. (*entrando dal fondo*) Eccola! Siete sola?

Mar. (*affettuosa*) Oh siete voi, signor dottore?... volete parlare al vostro amico Vittore? Non credo sia possibile in questo momento...

Edg. Non è lui che vengo a cercare, siete voi.

Mar. (*turbata*) Io! (*e vieppiù turbata*) Che volete voi dire?

Edg. Si sa che vi chiamate...

Mar. (*interrompendolo*) Maria.

Edg. No, voi siete Marianna Duval.

Mar. (*dispiacente*) Ah! Iddio non ha voluto esentuarmi da quest'ultimo colpo!

Edg. (*verso di lei con trasporto*) Non vi allarmate, Marianna... senza avere ben capito colui che m'invia, io posso assicurarvi che probabilmente le vostre speranze possono realizzarsi, rincoratevi e seguitemi.

Mar. (*con diffidenza*) Seguirvi... e dove?

Edg. Presso un moribondo che vi conosce e che vi chiama, che vuol vedervi prima di comparire davanti a Dio... Egli non può morire straziato e senza avervi prima parlato.

Mar. (*commossa*) Un moribondo che mi chiama, gran Dio!... sarebbe mai... una sola parola.. sapete voi se quest'uomo mi ha mai scritto?

Edg. Ho inteso parlar d'una lettera che vi ha scritto a Gielsberg.

Mar. (È desso... è ben desso!.. Oh figlio, oh figlio mio!) (*ad Edgard*) Allora egli deve conoscere l'abate di Savinieu.

Edg. Savinieu... è il nome del prete che prega in questo momento per lui al suo capezzale.

Mar. (*prendendolo bruscamente*) Affrettiamoci, signore, poichè quest'uomo può morire. (*partono pel fondo*)

SCENA IV.

Marziale con una lettera in mano.

Una lettera diretta alla contessa . . . io riconosco lo scritto all'odore... è piena di muschio... se ne fossi sicuro io la porterei al generale... ma dopo tutto quello che egli mi ha detto... Oh rispettiamo la consegna, e rimettiamola al suo indirizzo!...

SCENA V.

Elena dal suo appartamento, e detto.

Ele. Dov'è il conte?

Marz. Presso suo figlio.

Ele. E quella donna che ho presa da voi raccomandata?

Marz. Maria?... essa è uscita in questo momento.

Ele. Dite piuttosto Marianna; vedete bene che io conosco il suo vero nome... Ella è uscita perchè io l'ho cacciata...

Marz. Come cacciata?

Ele. Essa ha dimenticato il rispetto che mi si deve. Chiunque qui pensa ad imitarla che si disponga a seguirla.

Marz. Capperi!

Ele. Io non voglio in casa mia nè spioni, nè servi insolenti.

Marz. È per me che voi parlate così? Voi mi ponete la miccia nelle mani... Signora contessa, voi potete regolare i miei conti per domani.

Ele. Va bene.

Marz. (Ma non me ne andrò, senza dirle tutto quello che ho in cuore!)

Ele. Ma di chi è quella lettera che avete nelle mani?

Marz. Ah! è vero... lo dimenticava... è per voi!

Ele. Datemela.

Marz. (*ironicamente*) È di lui.

Ele. Di lui! (*esaminando la lettera, indi con autorità*) Uscite.

Marz. Subito. (Oh se fucilassero anche le donne!) (*parte pel fondo*)

SCENA VI.

Elena percorrendo la lettera.

Mio Dio! m' inganno io forse? Vaneggio? . . . no, è egli che ha scritto questa lettera. (*legge*) « Addio, signora. Io parto, voi non udirete » parlare più di me. Colpevole verso un illu- » stre vecchio... io ho dovuto, dopo di avere di- » sarmato un figlio, il più leale degli avversarii » promettergli il sagrifizio d'un amore, che fu » un errore, e che adesso sarebbe un delitto. » Dimenticatemi, ciò sarà per me un'espiazione » e per voi un dovere ». (*gualcendo la lettera*) Il mio dovere, egli parla di dovere, egli! Oh

non mi ama più e mi disprezza!... disprezzarmi! infelice!... meglio morire! (*nasconde la lettera nelle mani e piange*)

SCENA VII.

Bernard e detta.

Ber. (Vittore ha deciso di partire... egli voleva scrivere una lettera all'istante onde rompere il suo matrimonio... io l'ho persuaso ad attendere fino a domani.)

Ele. (*continuando a piangere*) Ho tutto sagricato a quest'uomo, il riposo della mia vita: la stima di me stessa, l'onore di mio marito, ed egli mi abbandona... (*piange*)

Ber. Chi piange!... ah sei tu, Marianna?

Ele. (*da sè*) Il generale!

Fer. Tu piangi!... povera donna!... nel momento di compiere il sagrifizio, il coraggio ti abbandona, non è vero?

Ele. (*c. s.*) Gran Dio!

Ber. Parlandoti così, non è all'impeto che io cedo... ma all'imperiosa necessità che io obbedisco.. Per giustificare una morte, vedi tu stessa quale sarebbe la mia vita... Dopo di te, Marianna, che ho amata di vero amore, vi è una donna giovine, che io era superbo di rispettare come santa aureola! io povero cieco, che ad ogni passo ho bisogno di una guida, io la chiamava per riconoscenza la mia stella, la mia luce... ebbene, questa donna ha indegnamente dimenticato i suoi doveri. La disgraziata non ha detto nel momento di tradirmi, non si può oltraggiare quest'uomo... è troppa infamia!

Ele. (*c. s.*) Ecco ciò che ho fatto!

Ber. Separarmi da Elena senza pubblicità è impossibile, essa ti denunzierebbe, ma tu, tu non hai potuto provare la tua innocenza?...

Ele. (*c. s.*) Marianna è innocente!

Ber. Quella che porta il mio nome, pagherà, lo spero, col suo silenzio la libertà che voglio renderle... si, tu l'hai detto, Marianna! la contessa di Saint-Andrèe (*trae una piccola ampolla dal petto situandola sul tavolo*) guarderà il segreto. Ecco il mezzo. A questo farmaco ho dovuto spesse volte la calma ed il riposo, ora ambo dovremo ad esso l'obblio della nostra disgrazia!...

Ele. (*c. s.*) Io debbo oppormi. (*essa fa un movimento verso la tavola, Bernard mette la mano sulla boccettina, ed essa retrocede*)

Ber. Ascolta, Marianna! la nostra sorte è stabilita adesso. Avanti di sottometterci, ci resta un ultima cosa a compiere. Ti sovviene altra volta, alla vigilia d'una battaglia noi andavamo generosamente a stendere la mano a coloro i quali ci avevano offesi per farli morire senza rancore, con il cuor libero e senza rimorsi... ebbene, poniamo in pratica l'esempio del passato, e perdoniamo ai nostri nemici. (*affettuoso*) Elena di Beaufferand tu non puoi ascoltarmi, ma davanti a Dio io ti perdono.

Ele. (*che segue con gli occhi i movimenti di Bernard, cade in ginocchio stendendo le mani verso di lui*)

Ber. Tu preghi anche per essa, o Marianna? ah io intendo il tuo desiderio... tu vorresti per l'ultima volta tuo figlio, e non osi dirmelo...

obbedisci al tuo cuore... io ti attendo, Marianna, va a dargli l'ultimo addio.

Ele. (*che si è alzata, prende l'ampolla sulla tavola e parte frettolosamente*)

SCENA VIII.

Bernard solo.

Povera madre! Che abbia almeno questa suprema consolazione! . ... ma ora io vi penso... se la vista... e gli amplessi di mio figlio possono rimuoverla, possono attaccarla alla vita... e che! forse io debbo aspettare che ella ritorni? (*va per prendere l'ampolla sulla tavola*) Ebbene?... l'ampolla?... essa era qui. (*cercandola furiosamente*) adesso non vi è più... no... non vi è più. (*con esaltazione*) ah! io indovino... noi abbiamo avuto l'istesso pensiero... essa ha voluto morir sola... come impedirlo?... dove trovarla nel momento?... (*chiamandola con disperazione*) Marianna, Marianna!...

SCENA IX.

Marianna, Marziale e detto.

Mar. Tu mi chiami, Bernard? (*vivamente*)

Ber. (*portando la mano sul cuore e come sollevato*) Ah!

Mar. (*a Marziale*) Andate a cercare mio figlio.

Marz. Vado. (*parte*)

Mar. (*con gioja a Bernard*) Tu l'hai inteso!... io dissi mio figlio a voce forte!... senza tema!

poichè egli adesso può riconoscermi per sua madre.

Ber. Tu?... e domandi Vittore?... ma tu non l'hai veduto? tu non sei andata da lui?...

Mar. Io vengo dal barone di Jonville.

Ber. Il barone di Jonville!...

Mar. Sì, condotta dal signor Edgard de Boussières che era qui venuto a cercarmi in suo nome... Io fui introdotta presso quest'infelice il quale era vicino a morire... la sua camera era piena di gente, e fra questi un prete ed un magistrato. Il moribondo, il colpevole di cui per venti anni ho io espiato il delitto, ha potuto accusarsi dinanzi agli uomini nel manifestare ad essi i suoi rimorsi, pria che la sua anima ne portasse il pentimento innanzi a Dio.

Ber. Giustificata!... Marianna... giustificata!

SCENA ULTIMA.

Vittore, Marziale e detti.

Vit. (*uscendo dalla dritta ed andando verso Marianna che l'abbraccia*) Oh madre mia! madre mia!

Marz. Non possono più cacciarci di qui, adesso noi abbiamo il diritto d'andar per tutto, con la fronte alta, e fare abbassare gli occhi agli altri.

Ber. Ma io poc'anzi parlai ad una donna che piangeva... Se non sei stata tu Marianna, chi dunque fu?... Mio Dio, quale sospetto! Marziale, corri, va, cerca la contessa mia moglie!

Marz. (*andando in camera dove si sarà ritirata Elena*) (Che imbroglio è questo?)

Mar. Ma Bernard, che cosa significano le tue parole?... che cosa ti cagiona un tanto terrore?

Vit. Padre mio, parlate.

Ber. Oh, che il cielo allontani una tale sventura dalla mia casa!...

Marz. (*torna con una carta in mano*) La camera della contessa è chiusa, ma di là sul tavolino ho trovato questo foglio scritto...

Ber. Vittore... figlio mio... leggi...

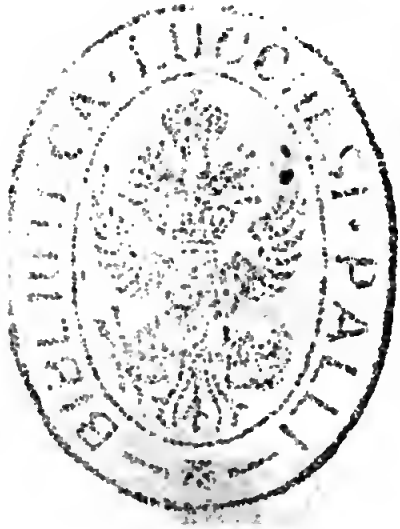
Vit. (*leggendo*) « Bernard, il migliore degli » uomini!... le mie colpe mi hanno resa inde- » gna di voi!... Accompagnata dal vostro per- » dono, volo ai piedi dell'Ente supremo... voi » che siete un angelo, intercedetemi la sua » grazia... vivete felice, e consolate il mio po- » vero padre!...

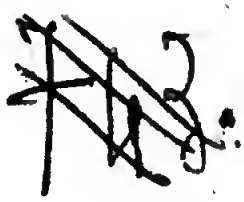
Tutti. Ah!...

Ber. (*inorridito*) Lo aveva predetto!... Ella fu colpevole, ma espiò coraggiosamente il suo fallo! Marianna.. figlio mio!... qui al mio seno... e ci sia di conforto l'idea che Dio è misericordioso, e sa perdonare!

72019

FINE DEL DRAMMA.





Digitized by Google

AVVERTENZA

Di questa Biblioteca ciascuno può prendere quel fascicolo che più li piacerà a cent. 50 austr. o cent. 45 ital.

SOTTO I TORCHJ:

F. 548. *Il Cappello d'un Orologiere,* commedia in un atto della signora Emilia di Gerardin, libera versione di L. S. — *Un Marito che fa Pancia,* comm. in un atto dei signori E. Labiche e A. Marc-Michel, libera trad. di L. S.

Nuovo Repertorio Drammatico che si stampa in Firenze e si vende in questo Negozio al prezzo di Cent. 60 austr. Se ne sono pubblicati 74 fascicoli.

E si vendono le sotto indicate Produzioni:

IRENE, tragedia in cinque atti, tratta dalla storia del secolo XIV, di *A. Terenghi*, lir. 1. 25.

LA COLPA, dramma in 4 atti, di *Adolfo Mülner*, tradotto dal tedesco da *Adele Luzac*, lir. 1. 50.

MARGHERITA PUSTERLA, tragedia di *Antonio Zanchi Bertelli* da Ostiglia, lir. 1. 50.

MARIA TUDOR, di *Vittore Hugo*, versione di *G. G. Beccari*. Padova 1841, lir 1. 50.

Teatro Sacro, di Madama de GENLIS, lir. 2.